



dietro il segno



Aurea Phoenix Edizioni

dietro il segno



Aurea Phoenix Edizioni



Comune di Ragusa



dietro il segno

CIVICA RACCOLTA CARMELO CAPPELLO
Palazzo Zacco Ragusa
24 ottobre / 28 novembre 2015

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INCISORI CONTEMPORANEI
Villa Benzi Zecchini Caerano di San Marco (TV)
9 gennaio / 24 gennaio 2016

A cura di

Sandro Bracchitta / Andrea Guastella

Organizzazione

Associazione Nazionale Incisori Contemporanei

Testi critici

Andrea Guastella / Gianfranco Schialvino

Presidente Associazione Nazionale Incisori Contemporanei

Antonio Luciano Rossetto

Assessore alla Cultura e Beni Culturali del Comune di Ragusa

Stefania Campo

Ufficio Stampa

MediaLive

Si ringraziano

Associazione Nazionale Incisori Contemporanei
Franco Noto - Officina delle Immagini
Fondazione Il Bisonte - Firenze
Carlo Giunta
Simone Guaita
Giuseppe Lo Magno
Sandro Bracchitta - Studio Stampa d'Arte
Anna Tarkowska
Antonino Triolo

Realizzazione

Officina delle Immagini

Progetto grafico

Alessandra Roccasalva

Stampa

Gruppo Parentesi

Rilegatura

Legatoria Salerno



© 2015 Aurea Phoenix Edizioni, via Aldo Moro, 9 Ragusa
Aurea Phoenix è sulle pagine di Facebook
ISBN 9788890948336
Tutti i diritti riservati

Dietro il segno / a cura di Sandro Bracchitta e Andrea Guastella.

Ragusa : Aurea Phoenix, 2015.

ISBN 978-88-909483-3-6

1. Incisioni – Cataloghi di esposizioni.

I. Bracchitta, Sandro <1966->. II. Guastella, Andrea <1973->.

769.12 CDD-22 SBN Pa0284387

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

dietro il segno

Debora **Antonello**/Tiziano **Bellomi**/Gianna **Bentivenga**/Sandro **Bracchitta**/Paolo **Ciampini**
Graziella **Da Gioz**/Elisabetta **Diamanti**/Giancarla **Frare**/Vincenzo **Gatti**/Francesco **Geronazzo**
Mario **Guadagnino**/Erico **Kito**/Stefano **Luciano**/Bonizza **Modolo**/Elena **Monaco**/Antonino **Triolo**



*Villa Benzi Zecchini, Caerano di San Marco (TV)
Sede dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei*

eterogeneo sia per provenienza geografica e generazionale (sono rappresentate sei regioni - due del sud, due del centro e due del nord Italia - e l'età varia da 30 a 80 anni) che per le soluzioni metodologiche e stilistiche proposte che spaziano dall'utilizzo delle tecniche più tradizionali e consolidate da secoli, come l'acquaforte, l'acquatinta, la puntasecca, il bulino, fino a soluzioni in cui vengono usate tecniche e materiali che sono oggetto di continui studi e sperimentazioni, da opere di sapore prettamente figurativo ad altre decisamente astratte, dove tecniche e stili si mescolano producendo in tutti i casi stampe di notevole valore artistico.

Con questo evento chiudiamo un anno decisamente proficuo per la nostra Associazione, iniziando anche a raccogliere i frutti dei contatti intrapresi con enti e associazioni straniere. All'inizio del 2015 la nostra Associazione è stata premiata nell'ottava edizione della Triennale Internazionale di incisione di Bitola (Macedonia), caso probabilmente unico, o perlomeno assai raro, nella storia dell'incisione in cui un'intera associazione viene premiata in un concorso internazionale. Le opere di tutti i nostri 62 artisti (ora diventati 70 da 15 regioni) sono state pubblicate nel corposo catalogo fatto per l'occasione e per celebrare il ventesimo anniversario della fondazione della Triennale. E, come dicevo in precedenza, i contatti avuti fin dal 2014 con l'Associazione Xylon Argentina hanno preso corpo quest'anno con la mostra "Xilografie: due mondi" presentata in settembre nella sala museale del Complesso del Baraccano di Bologna in cui si confrontavano otto artisti italiani con otto artisti argentini, mostra che sarà ripetuta a Quilmes, Buenos Aires, nella primavera del 2016.

Sempre quest'anno la Fondazione Villa Benzi Zecchini e l'Amministrazione comunale di Caerano di San Marco (TV), riconoscendo il nostro impegno nel promuovere e divulgare la conoscenza dell'incisione contemporanea italiana non solo con attività espositive, ma anche didattiche, ci ha concesso uno spazio nell'omonima villa seicentesca da utilizzare come sede operativa per la nostra Associazione e dove allestire un laboratorio di incisione. Nei locali della Villa saranno inoltre presentate in anteprima o in replica tutte le mostre realizzate dall'Associazione in Italia e all'estero.

Per aver reso possibile quest'evento a palazzo Zacco ringrazio il Sindaco di Ragusa Federico Piccitto e l'Assessore alla Cultura e ai Beni Culturali Stefania Campo.

Desidero inoltre ringraziare il nostro socio Sandro Bracchitta e il critico Andrea Guastella per aver organizzato e curato la mostra.

Un ringraziamento a tutti i soci che hanno ben compreso le finalità dell'Associazione e che si prodigano in modo disinteressato e con grande entusiasmo per contribuire a raggiungerne gli ambiziosi obiettivi.

Dopo quasi tre anni dalla sua fondazione e dopo otto mostre realizzate a Torino, Caerano di San Marco - Treviso, Bassano del Grappa, Gorizia e Bologna, l'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei fa tappa a Ragusa. Le mostre del 2015 che hanno preceduto questo evento sono state caratterizzate da una certa omogeneità geografica o tecnica. A inizio anno abbiamo presentato a Torino gli artisti del nord-est italiano, mentre in primavera abbiamo fatto conoscere a Gorizia gli artisti del nord-ovest in una sorta di incrocio di geografie. A settembre nella sede del Baraccano di Bologna abbiamo invece presentato la prima mostra internazionale che presentava opere di artisti della nostra Associazione e di Xylon Argentina in cui l'omogeneità era rappresentata dalla tecnica: la xilografia.

I sedici artisti presenti in questa mostra collettiva "Dietro il segno", ospitata nella prestigiosa sede di palazzo Zacco, costituiscono invece un gruppo decisamente più

Antonio Luciano Rossetto

Presidente Associazione Nazionale Incisori Contemporanei



Palazzo Zacco, Civica Raccolta Carmelo Cappello, Ragusa

L'Amministrazione Comunale di Ragusa è lieta di concedere il suo patrocinio alla mostra "Dietro il segno" allestita dall'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei nelle sale di Palazzo Zacco. Un'esposizione ricca e articolata che, in continuità con la rassegna "Il segreto svelato" dello scorso marzo, dedicata alla grafica di traduzione, stabilisce una costruttiva occasione di dialogo con la collezione permanente di stampe di Cappello ospitata dal museo. Un grazie, dunque, e un augurio affettuoso a tutti gli artisti presenti, nelle cui opere i ragusani e i tanti turisti di passaggio potranno ammirare quanto di meglio l'incisione italiana possa offrire.

L'Amministrazione comunale

sommario

Dietro il segno
Andrea Guastella ____ 13

Intagli e morsure
Gianfranco Schialvino ____ 15

Opere ____ 17

Apparati ____ 53

Dietro il segno

Andrea Guastella

Abbiamo discusso a lungo, io e Sandro Bracchitta, del titolo da attribuire a questa mostra. Il titolo è importante: indica le ragioni, gli orientamenti di una scelta. Tanto più quando si tratta del battesimo di una collettiva e il legame tra i partecipanti non coincide con lo stile ma con lo specifico tecnico del loro lavoro. Ciò che gli artisti esposti hanno in comune, a parte l'adesione a un'associazione "di settore", non è infatti la poetica, quanto la lingua: l'incisione. Una lingua così multiforme e versatile da farmi pensare alla protagonista del *Conte di Kevenhüller* di Giorgio Caproni: "La Bestia assassina. / La Bestia che nessuno mai vide. / La Bestia che sotterraneamente / – falsamente mastina – / Ogni giorno ti elide. / La Bestia che ti vivifica e uccide ... / Io solo, con un nodo in gola, / sapevo. / È dietro la parola".

Dietro la parola e, prima ancora, dietro il segno. Non a caso, in un saggio di Maurice Blanchot del 1958, *La Bête de Lascaux*, dove le pitture rupestri sono interpretate come l'atto di nascita dell'arte e il congedo dell'uomo dal suo stato animale, la *Bête innommable* di René Char – probabile fonte di Caproni – è la "parola che dona voce all'assenza": il suono muto da cui prendono origine, per oscuri percorsi, le immagini dei sogni.

Certo non è possibile ridurre a una dimensione onirica tutte le incisioni qui raccolte: non sono (solo) sogni la *Natura morta* e il *Letto sfatto* di Vincenzo Gatti, *La muchacha* di Paolo Ciampini, i corpi fissi e in movimento di Elena Monaco e di Giancarla Frare o i paesaggi fluviali di Graziella Da Gioz; di sicuro, però, non riusciremmo a decifrare le *Antiche scritture* di Debora Antonello, i *Work in progress* di Tiziano Bellomi, le mufte sui muri di Antonino Triolo, le *Esistenze ai Margini* di Bonizza Modolo e i *Teriomorfismi* di Gianna Bentivenga o ad orientarci nella Babele di Mario Guadagnino e per le scale volanti di Stefano Luciano senza calarci in una *trance* analoga a quella in cui, si pensa, sprofondasse lo sciamano per conversare, fattosi lupo o cervo, con gli spiriti dell'aria e carpire notizie utili alla sua comunità.

Per lui sopravvivere voleva dire procacciarsi il nutrimento. Per noi, sazi oltre ogni limite di beni materiali, è allargare, almeno un poco, il nostro cuore. E cos'altro se non la meraviglia, lo stupore – vuoi di fronte alla perfezione formale di un'opera compiuta come *Animus / Leggerezza* di Elisabetta Diamanti o *Ciotola* e *Seme* di Sandro Bracchitta, vuoi per l'indeterminazione magica di una visione ancestrale come le *Costellazioni invernali* di Erico Kito o i *Rest* di Franco Geronazzo – è in grado di elevarci dalla *feritas* dei bruti alla *divinitas* del Creatore, cioè da una condizione di imbarbarimento a un'altra di liberazione?

Ora, che l'arte si fonda sulla libertà di espressione è verità troppo lapalissiana per venire disputata; la materia del contendere risiede piuttosto nell'idioma, nella sua legittimità. In un'epoca come la nostra, caratterizzata da una sovrabbondanza di immagini, un *medium* meditativo come l'incisione rischia di essere frainteso, o non inteso affatto. Nata per diffondere dipinti quando la loro riproducibilità non era scontata, l'incisione è presto diventata – come è accaduto, molto più tardi, alla fotografia – un'arte a sé, con il suo pubblico di estimatori. L'incisore puro non è più dunque il *traduttore de' traduttori*, ma un interprete autonomo che si serve di mezzi meccanici – la lastra, il torchio, il bulino – per esprimere concetti personali. Che lo faccia in uno, venti o cento esemplari conta poco, e non sorprende che molti degli artisti in sala, come Bonizza Modolo, siano pure pittori. Cosa poi li spinga a cimentarsi in una disciplina tanto vetusta e faticosa è mistero paragonabile a quello evocato da Caproni: forse una vocazione mancata di scultore, forse un'attitudine artigiana (da rivalutare, come suggerisce Peter Sennett in un suo recente saggio) o, più semplicemente, la volontà di confrontarsi con il (proprio) doppio, il segno riflesso e duplicato.

Non lo sapremo mai. A meno, s'intende, di non passare dall'altro lato della barricata interessandoci *praticamente* all'incisione. Le tavole selezionate non aspettano altro che di venir sbucciate come cipolle mature. Il primo strato, quello superficiale, è leggibile anche dalle pagine di questo catalogo, ma ve ne sono altri che si percepiscono semplicemente al tatto. Un mio amico sostiene addirittura che l'incisione non vada mai incorniciata, ma appesa al muro con degli spilli o conservata, altrimenti non può essere odorata. Intendo dire che è lì, nei solchi imbevuti di inchiostro e di sudore che la Bestia si è nascosta.

È lì, dietro il segno, che Debora Antonello, Tiziano Bellomi, Gianna Bentivenga, Sandro Bracchitta, Paolo Ciampini, Graziella Da Gioz, Elisabetta Diamanti, Giancarla Frare, Vincenzo Gatti, Francesco Geronazzo, Erico Kito, Stefano Luciano, Mario Guadagnino, Bonizza Modolo, Elena Monaco e Antonino Triolo hanno cercato le sue tracce. Se qualcun altro volesse unirsi alla caccia – magari servendosi come di un libro di incantesimi del piccolo glossario pubblicato in appendice – la presente rassegna avrebbe raggiunto il suo scopo.

Intagli e morsure

Gianfranco Schialvino

L'arte contemporanea gode di un'immensa fortuna sul mercato. Il mondo della finanza, ignorando (perché non sa? perché non la considera?) la storia dell'arte e, aggiungo, la civiltà dell'arte, lascia affondare Venezia, collassare Pompei, crollare Noto, sgretolarsi 2000 chiese tutte insieme inagibili!, e investe sull'effimero: uno squalo a bagno nella formaldeide, un palloncino per bambini ingrandito mille volte, un mucchio di vestiti smessi gettati a terra, un tubo che spara grumi di vernice sui muri ecc. ecc.

Il colmo è stato raggiunto quando l'artista (oggi si definisce così) presenta gli scarti del proprio corpo come opere d'arte, e non soltanto gli umori e il sangue, ma le secrezioni e gli escrementi, che saranno proposti all'adorazione degli amatori della nuova dottrina e acquistati come reliquie a prezzi folli. Proprio qui nascono i dubbi più forti su cosa definire come oggetto artistico: ciò che "stupisce, irrita, seduce e convince" afferma Lucien Freud; ciò che ci "procura bellezze nuove mai sognate", insiste Gombrich; ciò che "sorprende" (Apollinaire), "crea sensazioni sconosciute" (de Chirico), "rappresenta l'inimmaginabile" (Jean-François Lyotard), "esprime il sublime" (Kant) ecc. ecc.

Ma a cosa si riferiscono? Al significato intrinseco o alla forma estetica?

Come può l'opera d'arte, quella che Orazio invocava "aere perennius" (*Odi III, 30, 1*) più immortale del bronzo, fatta per l'eternità, diventare un oggetto prodotto meccanicamente a gran velocità, moltiplicato a piacere, ed essere null'altro che il supporto di operazioni speculative fondate su algoritmi completamente sconnessi dal mondo reale? Nessuna spiegazione razionale può renderne conto.

Johann Wolfgang von Goethe, scrisse nei taccuini che ogni sera compilava durante il suo viaggio in Italia: "Was Ich nicht gezeichnet habe, habe Ich nicht gesehen", lo scrivo in tedesco perché suona come un motto araldico, che significa "Quello che io non ho disegnato, io non l'ho visto". Vale a dire che il disegno assicura il reale possesso del visibile, è la prova di quello che ho visto senza dipendere da un procedimento meccanico o digitale, senza dipendere dalla fotografia rubo a Jean Clair una frase di Degas espressa di fronte a un quadro forbita all'eccesso: "C'est peut-être fini, mais ce n'est sûrement pas commencé", lamentando la pittura troppo perfetta che scimmiettando la fotografia nascondeva il disegno.

Perché al principio c'è il disegno.

Perché quest'arte, la cui figurazione è stata "sorpasata" dalla fotografia, è finita, morta. Perché se qualche artista si proverà a farla rinascere dovrà incominciare dal disegno. È questa l'unica strada da percorrere, l'unica via d'uscita: il disegno come antidoto alla tante volte dichiarata morte dell'arte – il celebre topos di Hegel, "Ende der Kunst", diede inizio alle varie catalessi che anticiparono quest'ultimo ahimè fatale collasso – oggi probabilmente giunta all'epilogo almeno nel significato tradizionale, *dacché l'arte attuale* è tutto tranne pittura e scultura, e incisione. E soprattutto non ha più niente a che fare con il lavoro manuale dell'artista che, per eccesso, esaltando l'arte contemporanea il pensiero senza la forma – il famigerato *Kunstwhollen* –, ha dimenticato di insegnare ai nuovi proseliti le basi di un mestiere, che è ciò di cui l'artista ha bisogno per esprimere l'idea con un'immagine. "All'interno del lavoro individuale di un pittore è il disegno che appare o che rinasce ogni volta che un ostacolo si presenta nella sua arte: l'incisione offre a Rembrandt, in un momento in cui dubita di sé stesso e del proprio mestiere, l'impulso necessario; così come il disegno offre a Matisse, negli anni di crisi, la possibilità di trovare le risposte che cercava."

(Jean Clair, 1983).

Scriveva Giuseppe Longhi, insegnante di tecnica del bulino a Brera, nel 1830: "Di qual piacere non ci ricolma una raccolta di scelte stampe collocate sotto lucido cristallo ad ornamento gentile delle civili abitazioni? In poche sale io raduno le incisioni di quanto vi ha di più squisito e non mercantabile ne' vari generi di pittura. In breve spazio io godo a bell'agio e prendo sufficiente idea delle più complicate e gigantesche composizioni occupanti ampie e vastissime pareti...". Erano i tempi in cui la conoscenza delle opere d'arte veniva data dalla loro diffusione attraverso l'incisione. Pochi erano gli artisti che già si servivano di questo metodo di moltiplicazione dell'immagine per realizzare opere fine a se stesse. Tanti tuttavia i maestri ed i capolavori: da Dürer a Rembrandt e Goya, e ancora Luca di Leyda, Stefano della Bella, Marco Antonio Raimondi ecc. Oggi, cessato il suo compito antico di mezzo di riproposizione di opere d'arte preesistenti, l'incisione ha assunto finalmente coscienza di linguaggio espressivo autonomo, alla pari del disegno e del dipinto, e l'incisore è diventato artista a pieno merito.

Ma, in pratica, cosa è un'incisione? È il mezzo adottato da un artista per esprimersi, trascrivendo su una tavoletta di legno o una lastra di metallo un'immagine, con lo scopo di ricavarne attraverso la sua stampa un numero vario di esemplari (c'è anche la possibilità di lavorare sulla pietra o sul telaio serigrafico, in tal caso il termine "incisione" è improprio perché non si scalfisce la superficie dei supporti impiegati). Queste tecniche grafiche, molto diverse tra loro, vengono chiamate, in rapporto al materiale utilizzato per realizzare la "matrice" originale che darà luogo poi alle "copie", calcografia (comprende: il bulino, la puntasecca, l'acquaforte, l'acquatinta, la maniera nera o mezzotinto, la vernice molle, il lavis, lo zucchero ecc.), xilografi a (su legno, linoleum, metallo, plexiglas ecc.), gipsografia. È tuttavia necessario chiarire bene che, per essere definita "incisione originale" o "stampa originale", l'elaborazione della matrice deve essere sempre realizzata dall'artista con un suo intervento diretto, sul legno, il metallo, il gesso: non può infatti e non deve essere affidato ad altri (in questi casi vale sempre il sistema della dichiarazione di chi "invenit", cioè l'ideatore dell'immagine, di chi "delineavit", chi cioè trasferì il disegno sulla matrice, e infine di chi "sculpsit", cioè incise, il legno od il metallo della stessa), e, soprattutto, assolutamente e mai a strumenti fotomeccanici.

opere



Debora Antonello

Antiche scritte, 2015 puntasecca e collografia su cartone 500x400 mm

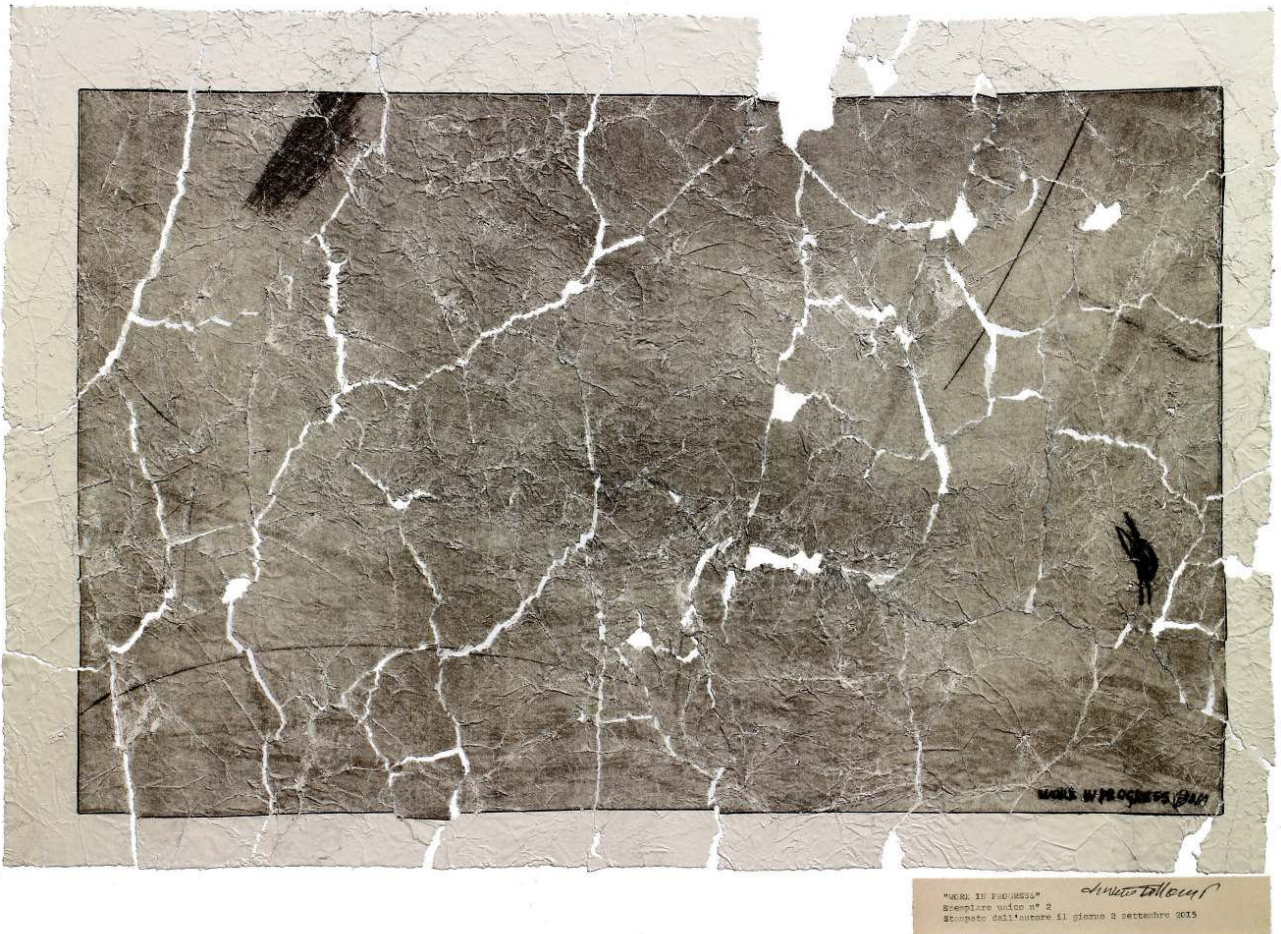


Venti contrari, 2015 puntasecca, intaglio e paste su cartone 400x365 mm



Tiziano Bellomi

Work-in-progress-1, 2015 puntasecca e bulino su ferro, collage e dattilografia 347x544 mm

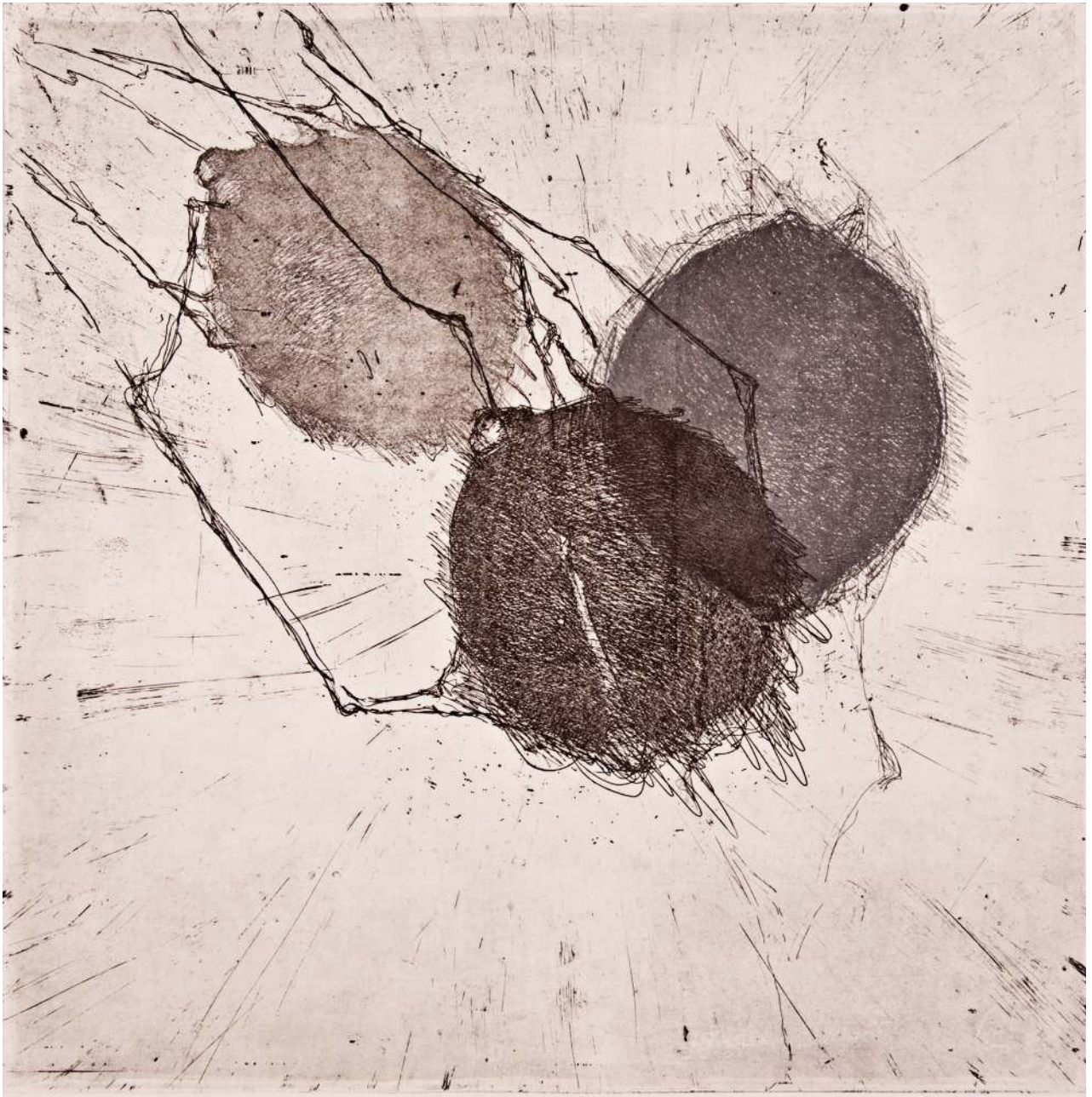


Work-in-progress-2, 2015 puntasecca e bulino su ferro, collage e dattilografia 347x544 mm



Gianna Bentivenga

Teriomorfismo II, 2014 acquaforte 500x500 mm



Teriomorfismo V, 2014 acquaforte 500x500 mm



Sandro Bracchitta

Ciotola e Seme, 2015 carborundum, puntasecca e acido diretto 165x445 mm



Casa e Seme, 2015 carborundum, puntasecca e acido diretto 165x445 mm



Paolo Ciampini

La muchacha, 2011 acquaforte 690x520 mm



Life in the mirror-Deborah, 2012 aquaforte 740x490 mm



Graziella Da Gioz

Nel delta, 2015 carborundum e puntasecca 176x375 mm



Nel delta, 2015 carborundum e puntasecca 332x360 mm



Elisabetta Diamanti

ANIMUS / Leggerezza, 2014 cera molle e puntasecca 540x790 mm



ANIMUS / Intensità, 2014 cera molle e puntasecca 540x790 mm



Giancarla Frare

Figura di pietra. Telamoni, 2009 puntasecca 490x350 mm

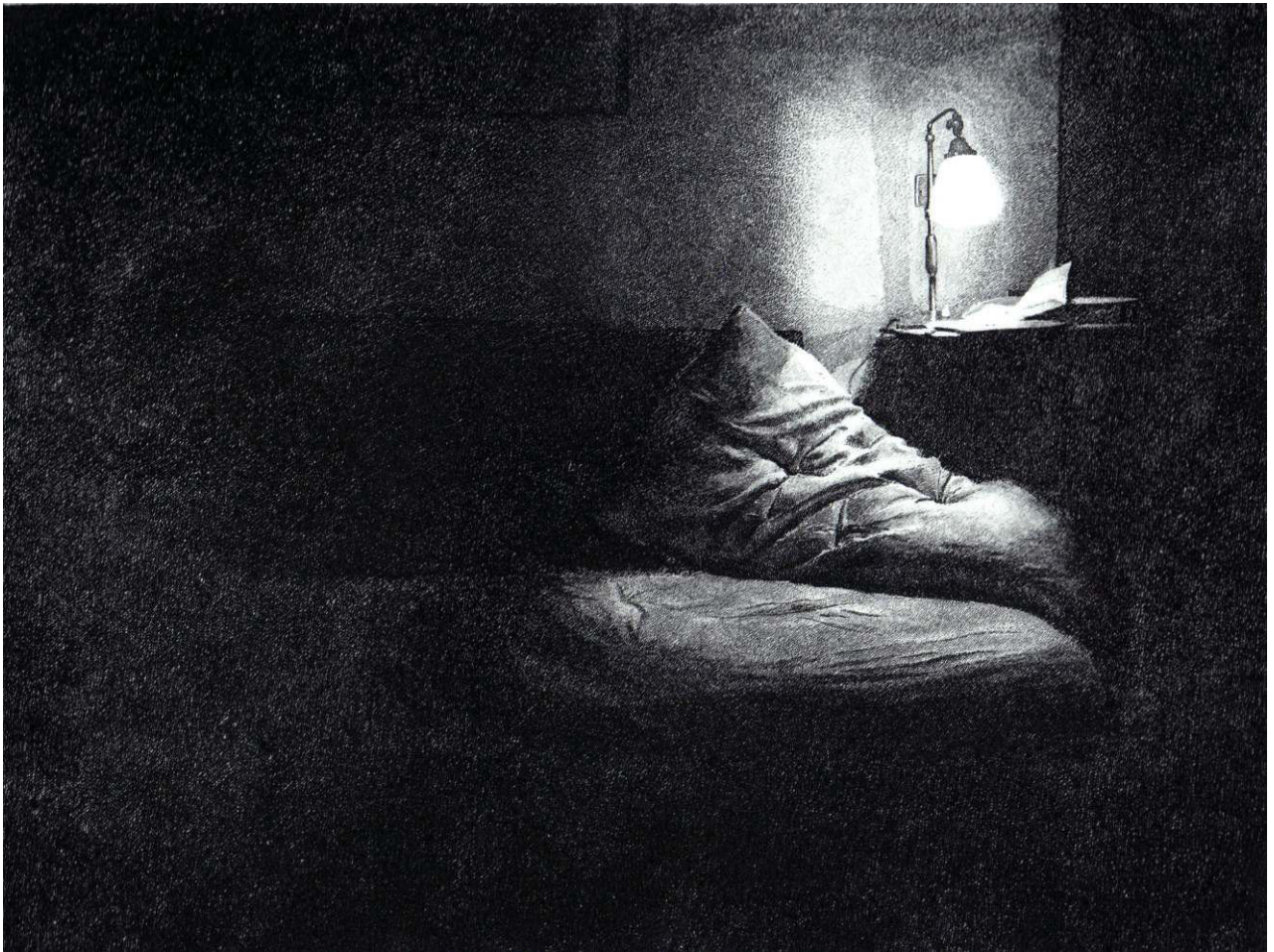


Il corpo, 2009 puntasecca 300x490 mm



Vincenzo Gatti

Natura morta, 2001 acquaforte 85x125 mm

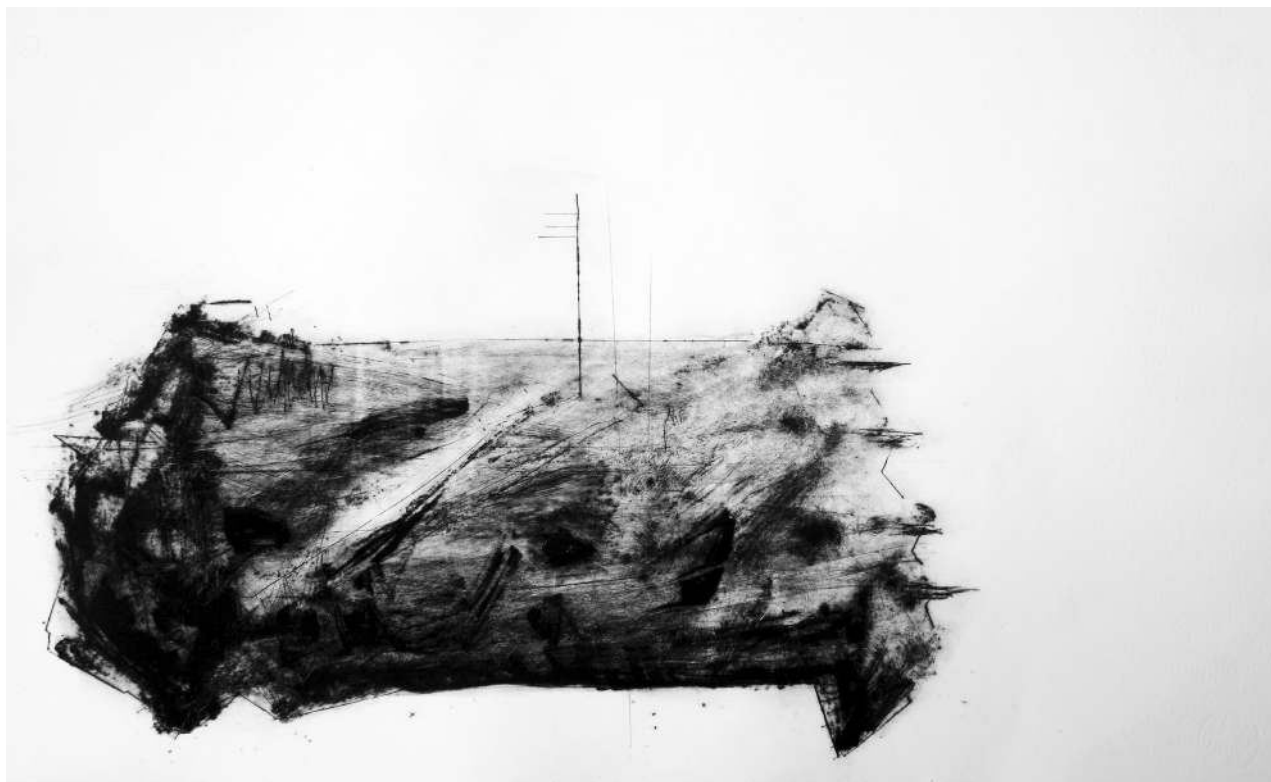


Letto sfatto, 2013 aquaforte 180x230 mm



Torchio a Stella, Fondazione Il Bisonte. Firenze



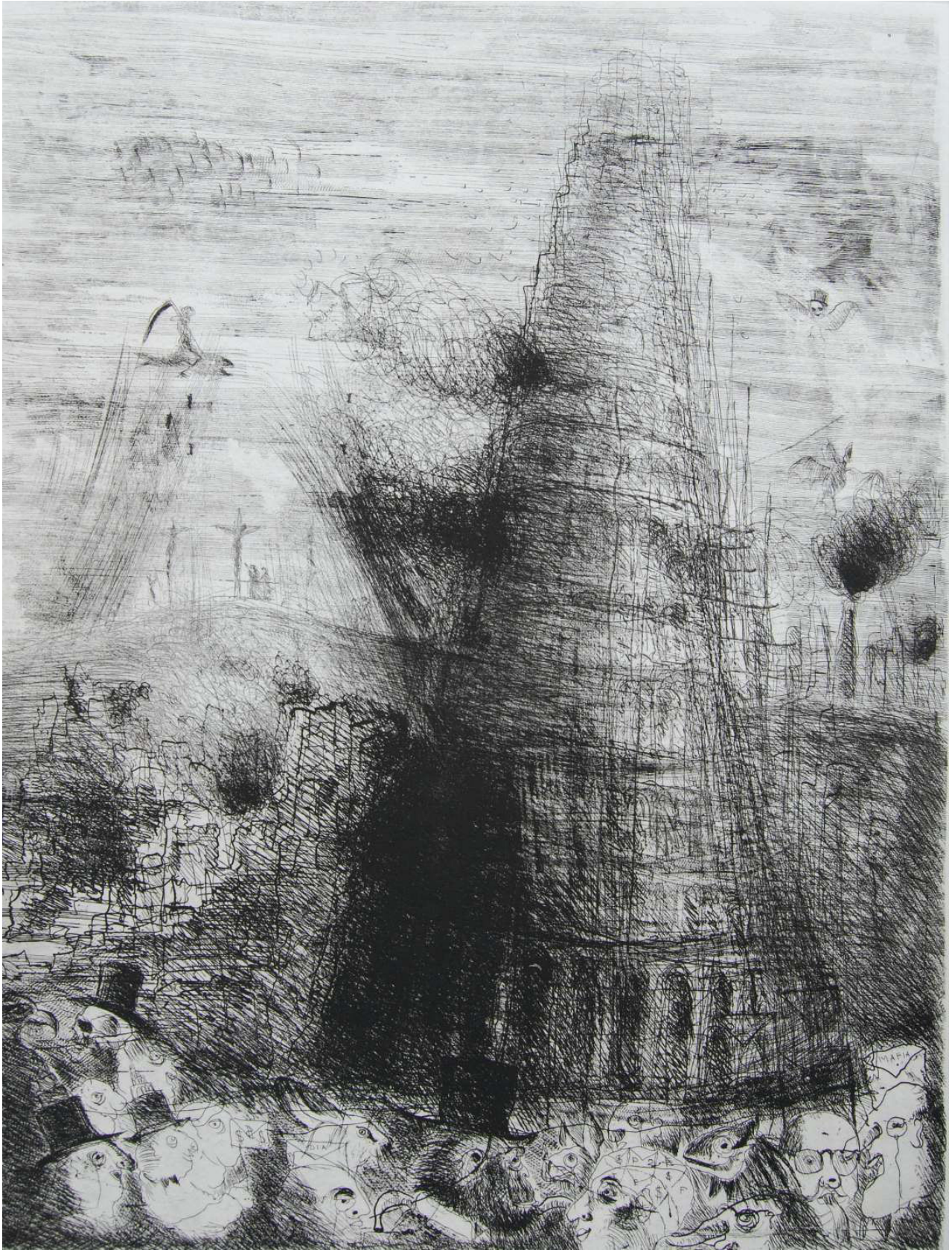


Francesco Geronazzo

Rest 1, 2014 puntasecca e cloroformio su plexiglass 480x785 mm

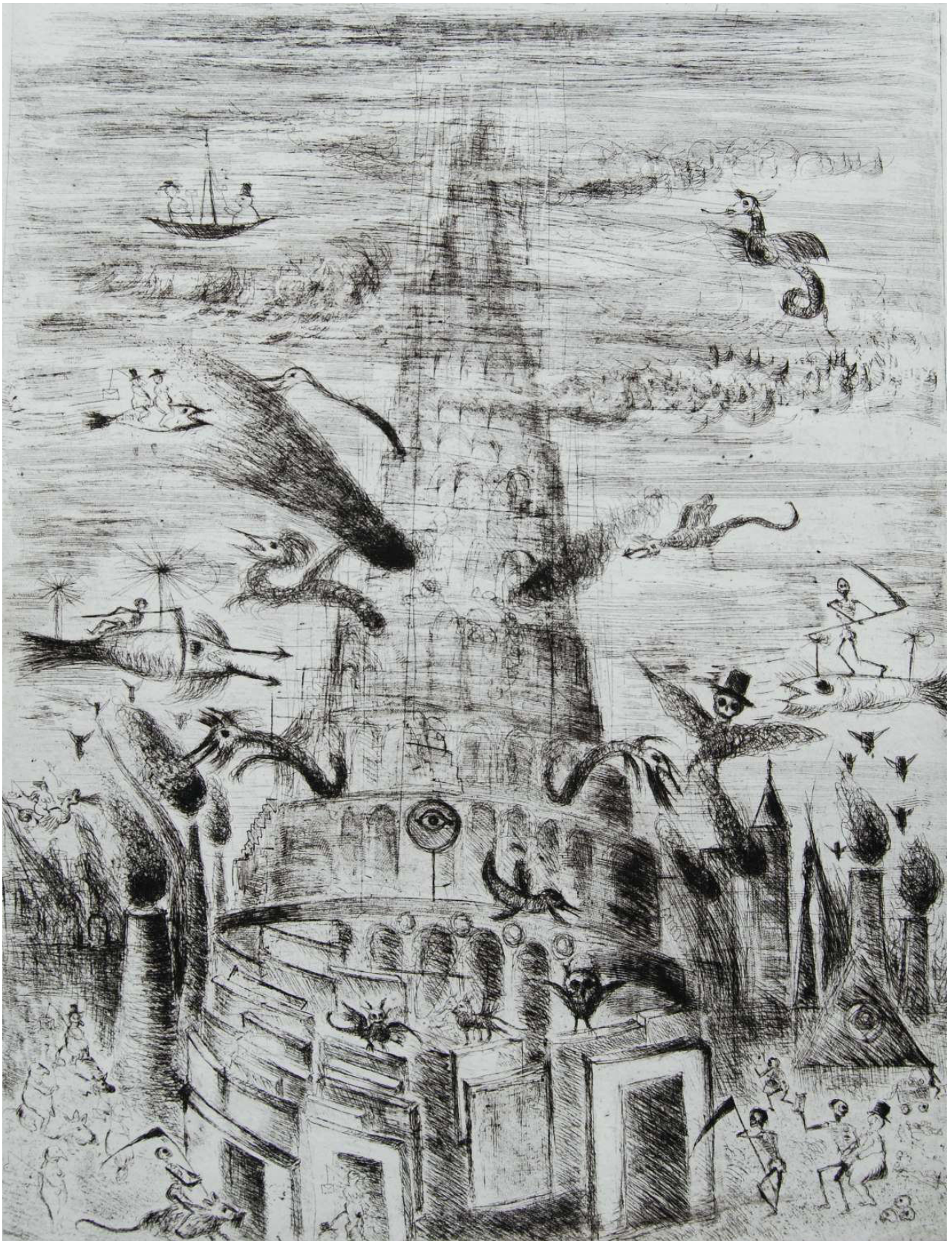


Rest 2, 2014 puntasecca e cloroformio su plexiglass 480x785 mm

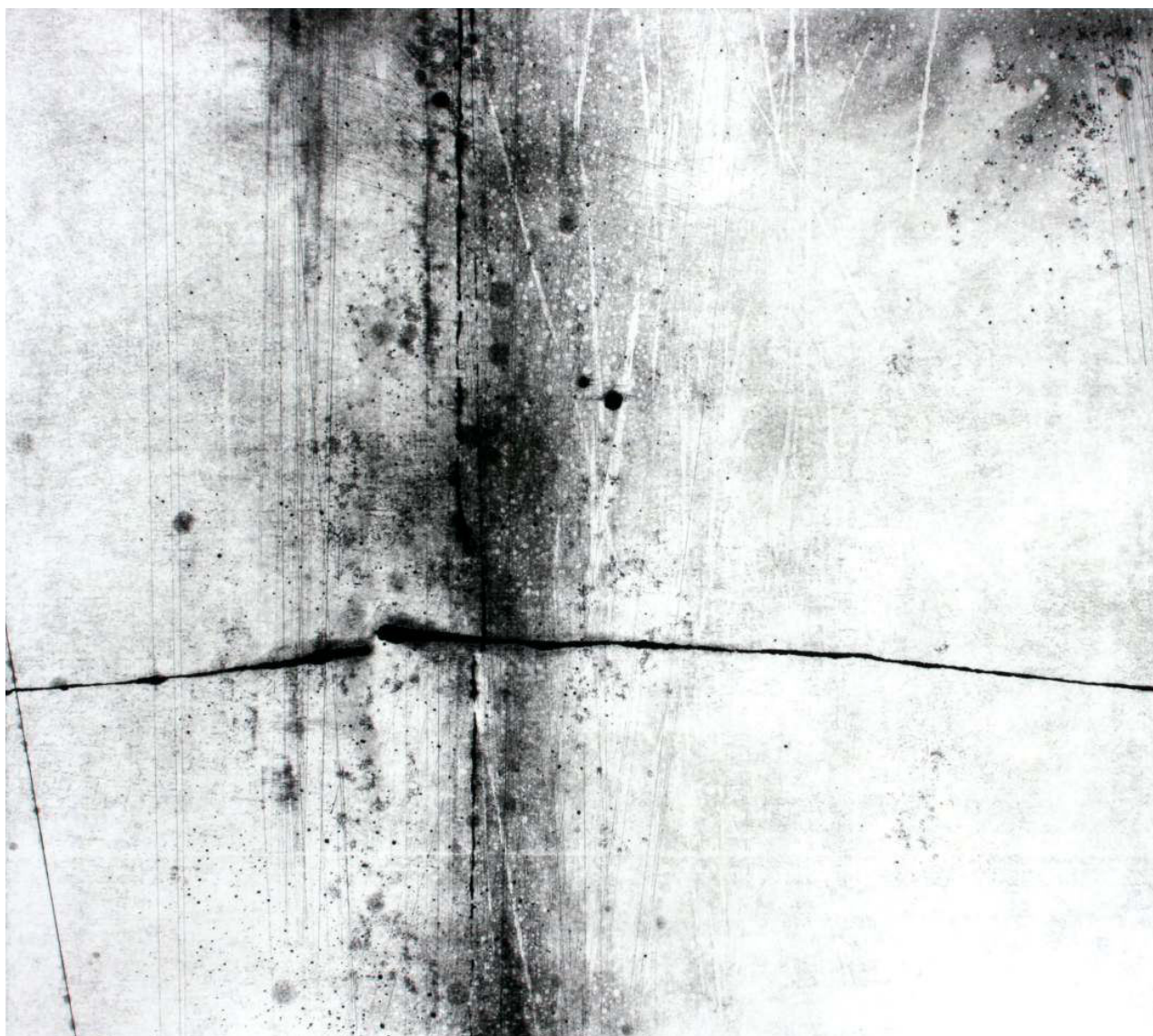


Mario Guadagnino

La torre brucia, 1995 acquaforte 645x490 mm

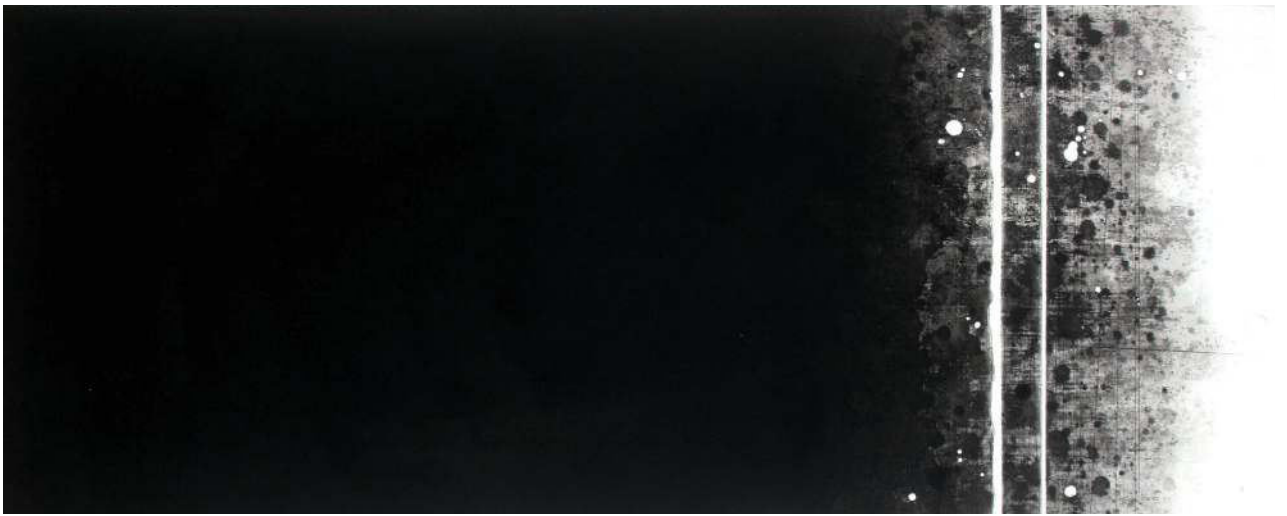


Capriccio con i mostri della torre, 2008 acquaforte e puntasecca 645x490 mm

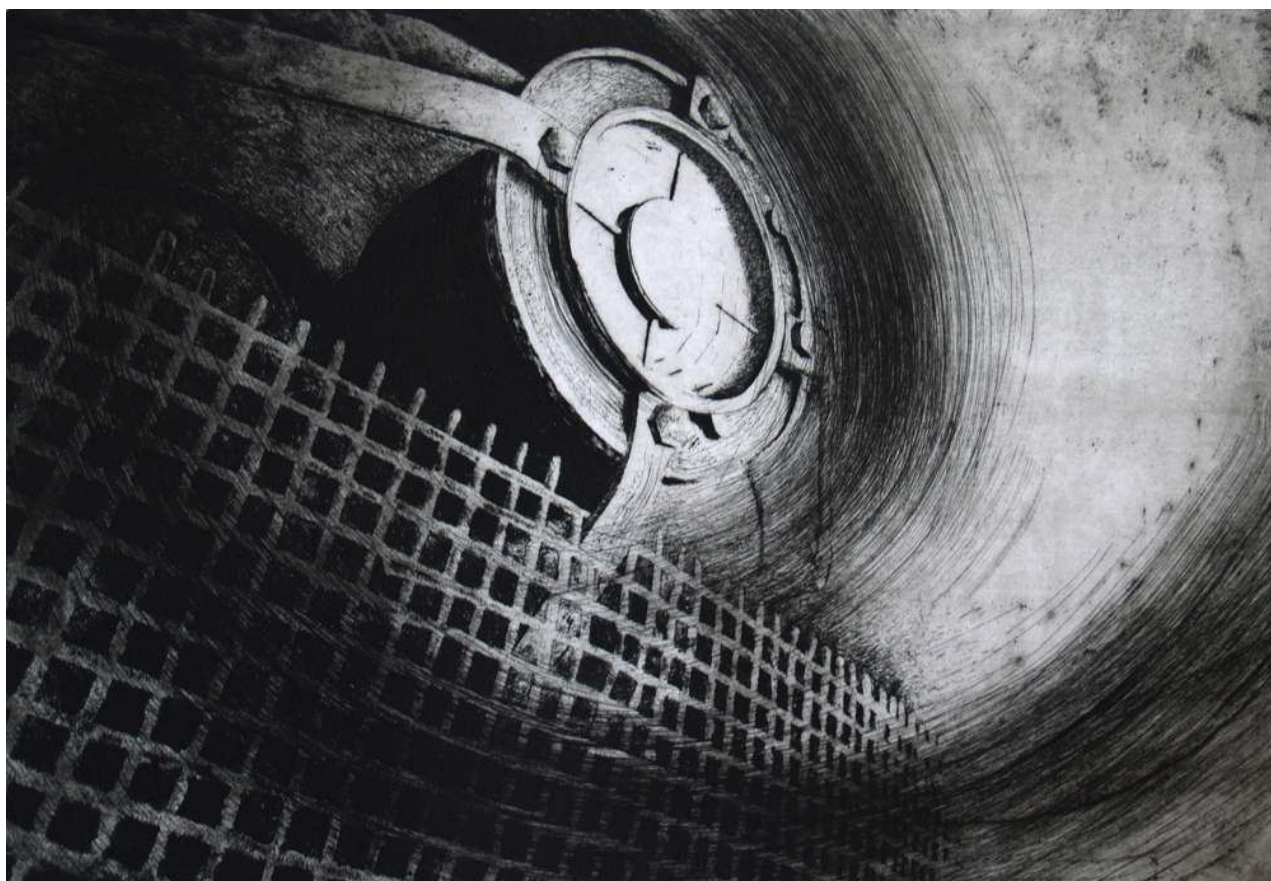


Eric Kito

Costellazioni invernali, 2012 acquaforte, acquatinta e maniera allo zucchero 440x495 mm

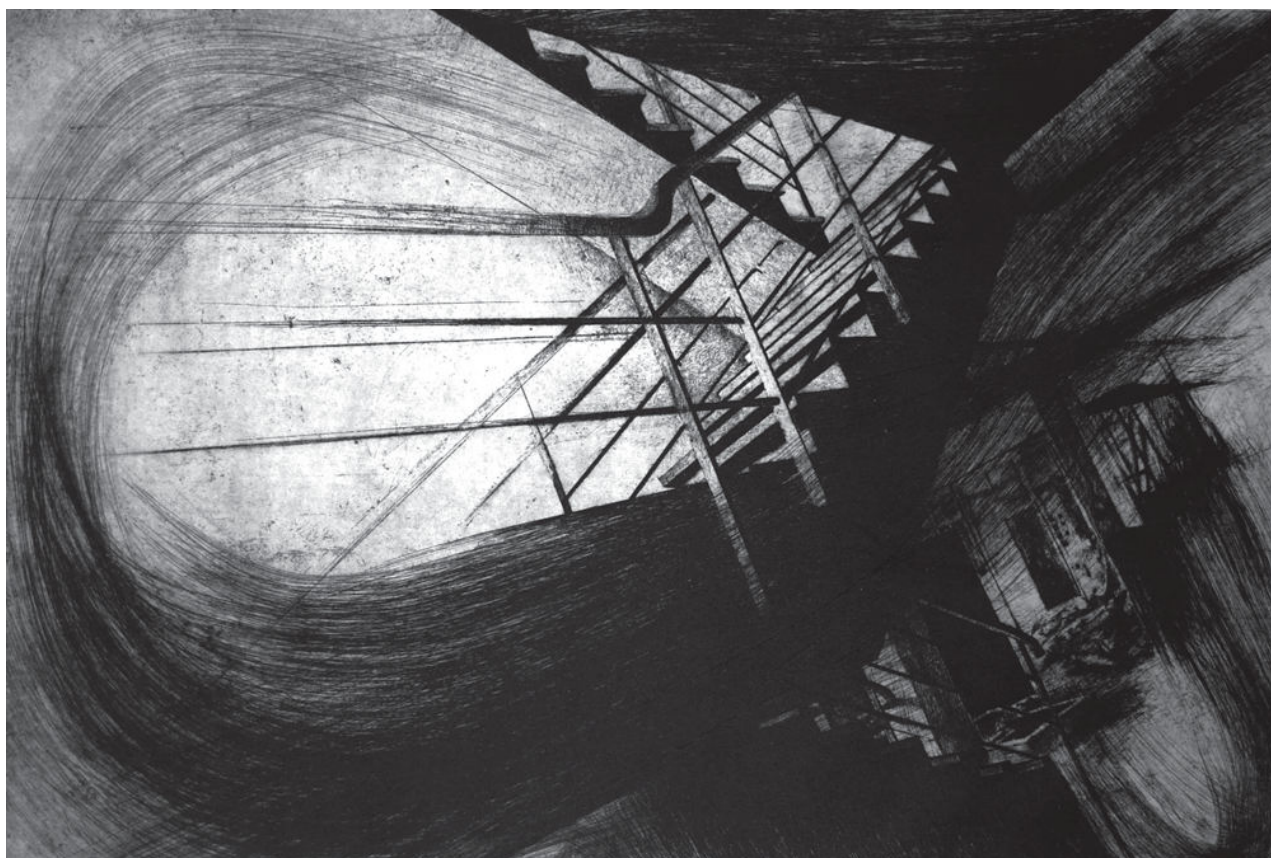


Ieri, 2015 acquaforte e acquatinta 250x620 mm

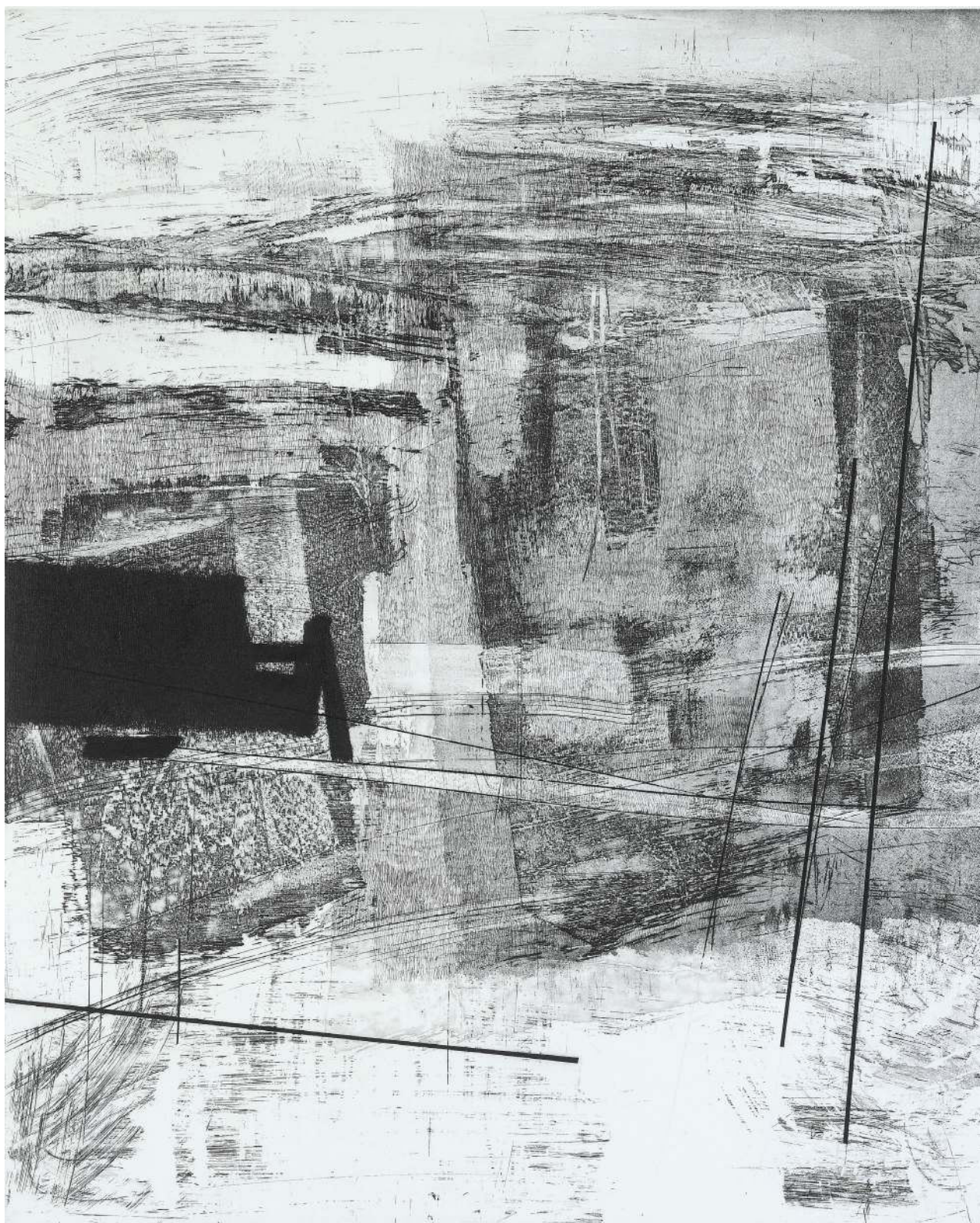


Stefano Luciano

*Cambiamenti improvvisi nel giro di un'ora, per ricorrenti fenomeni di ricostruzione, 2011
vernice molle, acquaforte e puntasecca 400x600 mm*

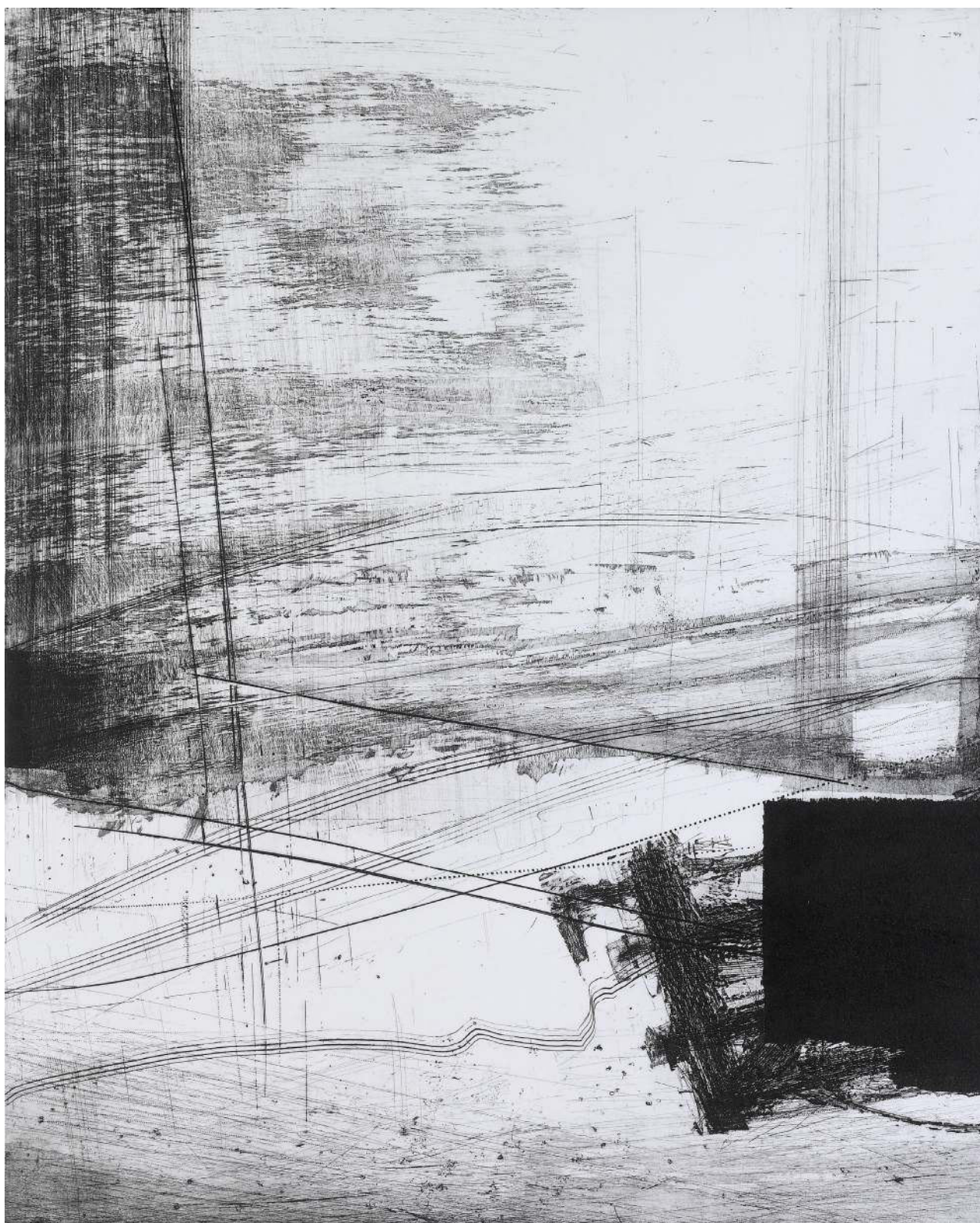


Parole che secondo me non sono ovvie. Sei come un naufrago, 2011
vernice molle, acquaforte e puntasecca 400x600 mm



Bonizza Modolo

Esistenze ai Margini 1, 2013 acquaforte, vernice molle e puntasecca 600x500 mm



Esistenze ai Margini 2, 2013 acquaforte, vernice molle e puntasecca 600x500 mm

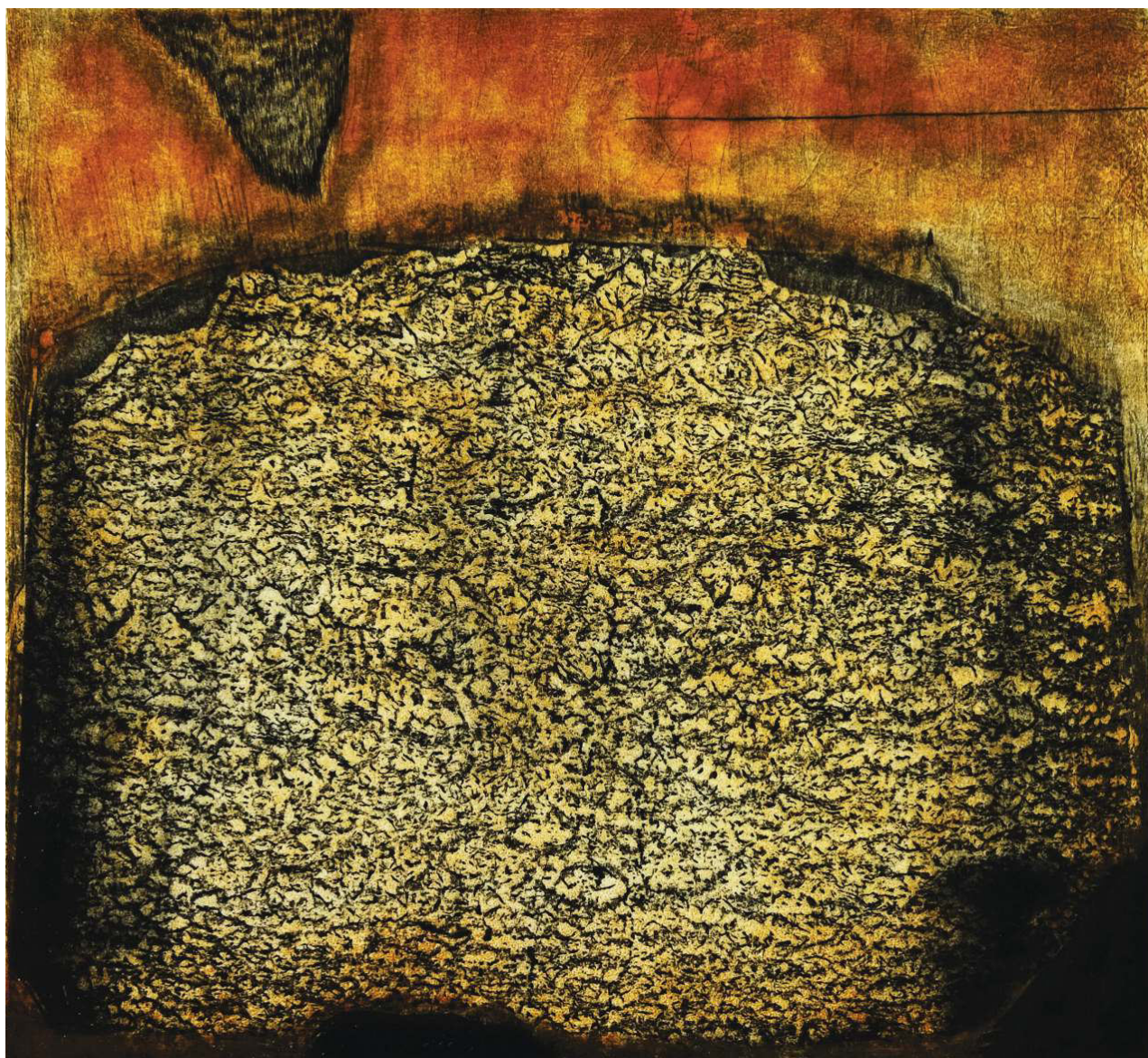


Elena Monaco

Rassegnazione, 2008 cera molle 330x250 mm

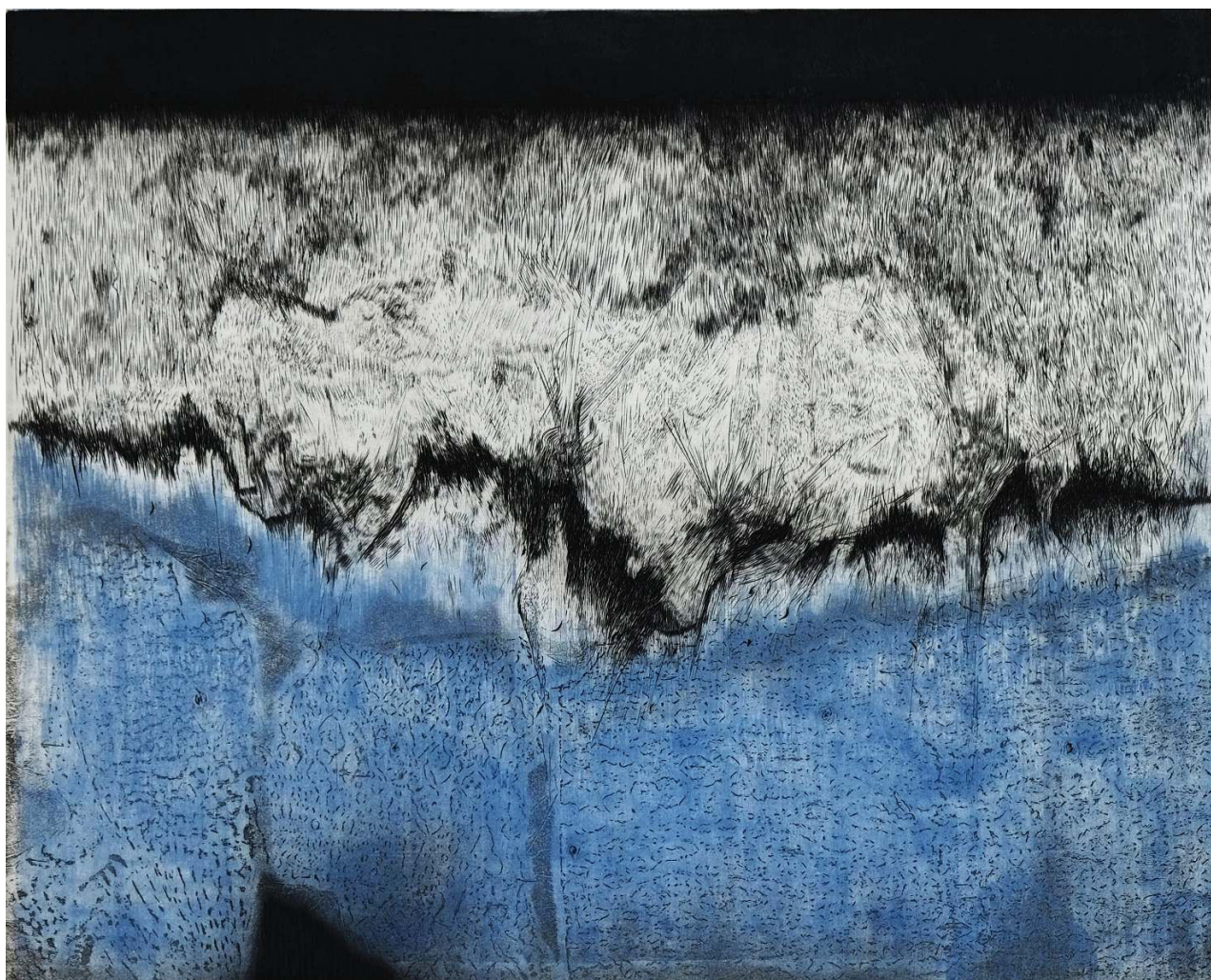


Tra le trame, 1978 cera molle 380x375 mm



Antonino Triolo

I muri dell'Amendolea, 2015 bulino, acquatinta e acquaforte 280x300 mm



Il tempo si ferma sui muri, 2015 bulino, acquatinta e acquaforte 400x500 mm

apparati

note biografiche

Debora Antonello nasce a Cittadella (PD) nel 1967. Nel 1992 lascia l'insegnamento per dedicarsi esclusivamente alla pittura e all'incisione. Frequenta la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia e dal 2001 fa parte dell'Atelier Aperto di Venezia, dove sperimenta varie tecniche incisorie. Nel 2005 vince, per la pittura, il Premio Arte "Pisanello" della fondazione Toniolo di Verona e nel 2007 vince il 1° premio nazionale "San Giorgio" per la pittura a Pistoia. Dal 2008 fa parte del gruppo *Dialogo, 10 incisori padovani*. Ha realizzato la parete dell'abside della chiesa di Sant'Anna a Piove di Sacco.

Illustra dal 2010 in poi il calendario per Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie.

Tiene workshop di incisione presso l'Istituto Statale d'Arte di Nove, ai Musei Civici di Padova, a Wolfsburg (Germania) e nel 2010 e 2012 a Tokyo.

Ha esposto in numerose personali in Italia e all'estero.

Insegna Tecniche sperimentali pittoriche all'Accademia Aperta di Cittadella.

Tiziano Bellomi incisore, scultore, pittore, nasce a Verona nel 1960. Allievo del maestro Nereo Tedeschi, si diploma in Discipline pittoriche presso l'Accademia di Belle Arti "G.B. Cignaroli" di Verona.

Frequenta corsi annuali d'incisione: "Tecniche tradizionali" e "Grafica d'Arte contemporanea", presso la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia, sotto la guida di Matilde Dolcetti, Greg Murr, e Jeffrey Dell. Partecipa al III e al IV stage avanzato d'Incisione presso il Centro Comunale d'Arte e Cultura ExMà di Cagliari, tenuti dal maestro Oscar Manesi, a cura della Galleria comunale d'Arte di Cagliari.

Dal 1984 intraprende un personale percorso artistico, con una particolare attenzione per il campo calcografico, sperimentando varie tecniche. È presente in vari cataloghi e le sue opere sono conservate in raccolte pubbliche e private. Dal 1998 fa parte dell'Associazione Culturale Incisori Veronesi, di cui è socio fondatore.

Fino al 2000 lavora come illustratore per case editrici e agenzie pubblicitarie.

Dal 2013 è consigliere e socio fondatore dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei.

Le incisioni di Tiziano Bellomi si trovano in svariate raccolte pubbliche e private, tra cui: "Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Apostolica Vaticana", Musei Vaticani, Città del Vaticano; "Gabinetto Nazionale delle Stampe di Bagnacavallo", Ravenna; "Raccolta di Stampe Adalberto Sartori", Mantova; "Museo d'Arte Contemporanea Trassani", Urbino; "Gabinetto delle Stampe" del Museo Civico di Bassano del Grappa (VI); "Galleria Comunale d'Arte", Cagliari; "Gabinetto delle Stampe" della Fondazione Biblioteca Morcelli, Chiari (BS); "Civiche Raccolte di Stampe Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano; "Centro di Documentazione dell'Illustrazione Contemporanea", Gemeinde Branzoll, Bolzano; "Museo d'Arte Medioevale e Moderna", Padova; "Museo della Grafica Nazionale Italiana" Vigonza (PD); Collezione Internazionale della Grafica Contemporanea presso il Gabinetto delle Stampe del Museo civico "Ala Ponzzone", Cremona.

Gianna Bentivenga nasce a Stigliano (MT) il nel 1975. Compiuti gli studi superiori si trasferisce a Roma, dove ha inizio la sua formazione artistica. Si iscrive all'Accademia di Belle Arti presso cui nel 1999 consegue il diploma

del corso di Pittura. Durante l'anno accademico 1998/99 è borsista Erasmus presso l'Academie voor Schone Kunsten di Antwerpen in Belgio dove ha modo di approfondire lo studio delle tecniche dell'incisione. In questo periodo è ospite per alcuni giorni presso il Centro Frans Masereel Kasterlee, dove si dedica alla litografia. Nel 2006 ottiene uno studio alla Kunsthau Tacheles di Berlino, dove rimane per alcuni mesi. Partecipa a numerose rassegne artistiche nazionali ed internazionali. Nel 2000 vince il secondo premio e nel 2004 riceve una menzione d'onore alla "VI Bialn Internacional de Grabado", Ourense (Spagna). Nel 2007 pubblica una sua incisione nella cartella Icone della collana "Amici" in omaggio a Aleksandr Solzencyn, a cura di Alessandro Piras e Antonio Mercuri, che sarà poi acquistata dall'Albertina di Vienna; edita il libro d'artista "As-solo", con un proprio testo, per Trart edizioni di Trieste. Nel 2012 svolge un progetto come artista in residenza in Romagna a Montefiore Conca (RN) – "Un Castello per le Arti"; realizza il libro d'artista "Inside" con cui ottiene il premio Alvaro Becattini, XVIII edizione del concorso "VACA libri mai mai visti" – Ravenna. Nel 2013 è socio fondatore dell'Associazione "InSigna" di Roma, che si occupa della divulgazione e realizzazione di Libri d'Artista e Grafica d'Arte; prende parte al progetto/residenza "Divertissement", organizzato da Maison 22 di Bologna in collaborazione con Opificio della Rosa e Atelier della Luna a Montefiore Conca (RN); realizza il libro d'artista "Insettario", edizioni Insigna, che sarà acquistato dalla Biblioteca Palatina e dalla Galleria Nazionale di Parma. Nel 2014 l'Albertina di Vienna ha acquisito una sua grafica, "Teriomorfismo I". Le sue opere si trovano in numerose collezioni pubbliche in Italia e all'estero: Collezione della Galleria Albertina di Vienna; Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne del Comune di Bagnacavallo (Ravenna); Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, Genova; Museo della fondazione culturale Il Pellicano, Trasanni (Urbino); Raccolta comunale di Stampe Moderne del comune di Cavaion Veronese (Verona); Raccolta di Stampe della Caixanova, Ourense (Spagna); Museo d'Arte Contemporanea, Cluj-Napoca (Romania).

Sandro Bracchitta nasce a Ragusa nel 1966. Frequenta il Corso di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze concludendo gli studi nel 1990, anno in cui inizia la sua attività di grafico e di incisore. Nel 1992 ottiene una borsa di studio per frequentare la scuola di specializzazione grafica Il Bisonte di Firenze e nel 1993 lavora nella stessa scuola come assistente del Maestro Domenico Viggiano. Nello stesso anno inizia un'intensa attività espositiva. Nel 1994 viene invitato alla Triennale Mondiale di Incisione di Chamalières in Francia e vince a Cadaquès in Spagna la XIV Edizione del Mini Print International. Dal 1994 al 1997 è invitato a partecipare a varie esposizioni nazionali e internazionali, come la XXI e la XXII Biennale Internazionale di Grafica di Lubiana in Slovenia; il Premio Internazionale "Biella" di Arte Grafica; la Biennale di Ibiza; la Triennale di Incisione di Cracovia e, ancora, le Esposizioni Internazionali di Grafica di Budapest, di Bitola in Macedonia, di Uzice in Croazia. In Italia partecipa alla III Biennale di Incisione di Acqui Terme e vince a Fermignano il I Premio Nazionale per l'incisione "Fabio Bertoni".

Nel 1998 viene invitato alla IV Biennale Internazionale di Sapporo in Giappone, alla Triennale di Grafica di Tallin in Estonia, al Salone Internazionale "Ex Libris" di Beijing nella Repubblica Popolare Cinese. Lo stesso anno vince in Finlandia il Grand Prix al concorso "Mini Print Finland". Nel 1999 riceve presso il Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce di Genova il premio Giovani Incisori Italiani. Nel 2001 riceve un premio dal Museo Nazionale d'Arte Moderna di Tokio alla Triennale Internazionale di Incisione di Kanagawa e, ancora, un premio dal Museo Comunale di Győr in Ungheria. Nel 2007 riceve il Premio Leonardo Sciascia "Amateur d'Estampes". Nello stesso anno riceve il primo premio alla Biennale Internazionale di Incisione di Acqui Terme, il Grand Prize all'Ural Print Triennial 2007 in Russia e nel 2009 il Grand Prize, The 2° Bangkok Triennale International Print and Drawing Exhibition Thailand e il premio del pubblico alla Biennale Internazionale D'Estampe Contemporaine de Trois-Rivières, Québec, Canada. Nel 2011 è invitato alla 54° Biennale di Venezia al Padiglione Sicilia presso la Galleria Montevergini di Siracusa. Lo stesso anno è invitato alla World Plate and Print Art Exhibition – Millennial Wind, nel tempio Buddista di Tripitaka in Corea del Sud. In diverse occasioni ha esposto insieme al Gruppo di Scicli. Attualmente è docente di Incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Vive e lavora a Ragusa.

Paolo Ciampini Nato a Montopoli in Val d'Arno nel 1941. Diplomatosi all'Istituto d'arte di Cascina (Pisa) nel 1962, conclude nell'89 i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dopo molti anni dedicati all'insegnamento di materie artistiche in diversi istituti italiani, diviene assistente d'incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e poi di Bologna e di Firenze. È titolare della cattedra di tecniche dell'incisione presso l'accademia fiorentina. Fra i riconoscimenti internazionali i premi di varia categoria vinti alla III Biennale di Bangkok e Lessedra Mini Print, Triennale di Varsavia, Triennale di Kochi (Giappone), Triennale di Chamalières (Francia), Skopje (Jugoslavia), Yunnan (Cina), Okinawa (Giappone), Varna (Bulgaria), Bitola (Macedonia), Seoul (Corea), Bhopal (India) e diverse altre.

È stato presidente o membro di giuria di numerose biennali e triennali in Italia e all'estero (Macedonia, Bulgaria, Egitto) ed è ambasciatore onorario per le arti tra Italia e Macedonia.

Ha tenuto diversi workshop di incisione a Pisa, alla scuola Internazionale di Grafica di Venezia e a quella de "Il Bisonte" di Firenze, alla Minia University in Egitto, all'Indiana University di Bloomington (USA).

Suoi lavori sono ospitati in permanenza presso varie istituzioni e musei in Italia e all'estero, tra cui Osten Gallery (Skopje), Silpakorn University (Bangkok), Faculty of Fine Arts Zamalek (Il Cairo), American Institute di Athene, Minia University (Egitto), Kochi-Ken Museum (Giappone), Donetsk (Ucraina), Sakima Art Museum Okinawa (Giappone), Gualan Culture and Art Center (Cina), Art Museum of Douro (Portogallo), Art Museum of Varna (Bulgaria), Panstowe Muzeum Na Majdanku (Polonia), Art Museum of Evora (Portogallo), Bitola (Macedonia), Reykjavik (Islanda), Musée Villa Médicis (Ville de Saint-Maur, Francia), Sunkok Museum and Gallery (Seoul), Corcoran Museum of Art (Washington D. C., USA), Indiana University Mu-

seum (Bloomington, USA), Fondazione Bertarelli (Milano), Galleria d'Arte "Alberto Martini" (Oderzo), Osimo, Bagnacavallo e diverse altre.

Graziella Da Gioz nasce a Belluno nel 1957. Frequenta l'Accademia di Belle Arti a Venezia seguendo i corsi di Emilio Vedova. Inizia ad esporre nel 1979 nel bellunese, poi a Venezia e a Palermo alle mostre organizzate dalla Fondazione Bevilacqua La Masa. Nel 1984 partecipa alla mostra "Vedova e il laboratorio", Museo d'Arte Moderna di Strasburgo.

Un incontro significativo è quello con il poeta Andrea Zanzotto, la cui opera diventa fonte d'ispirazione: nascono così alcune illustrazioni di liriche pubblicate nella rivista parigina "Noise" (1986), edita dalla galleria Maeght di Parigi.

Lo studio del paesaggio in pittura si accompagna alla sperimentazione dell'incisione calcografica e le sue incisioni vengono esposte in rassegne nazionali e internazionali.

Nel 1992 è presente con una personale al Museo d'Arte Moderna di Palazzo Sarcinelli di Conegliano e negli anni 1993/1997 espone in gallerie private e spazi pubblici nelle collettive itineranti "Venti pittori in Italia" e "Pitture. Il sentimento e la forma" a cura di Marco Goldin.

Nel 1999 partecipa alla mostra "Elogio del pastello" a Palazzo Sarcinelli di Conegliano che presenta pastelli di pittori italiani della seconda metà del Novecento. In seguito sviluppa un ciclo di dipinti sul tema del fiume e del paesaggio lagunare che espone in varie città e nella personale alla Living Gallery, Palazzo Colonna, Roma. Nel 2005 a Sonthofen (Germania) riceve uno dei tre premi destinati agli artisti europei invitati.

Nel 2006 esce il libro d'artista "Dal paesaggio", edito e tirato dalla stamperia Corrado Albicocco di Udine, con poesie di Andrea Zanzotto dedicate al paesaggio, nove sue incisioni e la postfazione di Manlio Brusatin, che presenta in luoghi pubblici e privati in varie città italiane (2006-2009).

Nel 2008/10 dipinge una serie di pastelli e oli sul tema del porto che espone a Palermo, Galleria 61, e a Genova, Galata Museo del mare.

Nell'autunno del 2009/2010 Marco Goldin la invita alla rassegna "Pittura d'Italia. Paesaggi veri e dell'anima" al Castel Sismondo di Rimini e a "Italia dipinta" presso l'Università IULM di Milano con alcuni quadri a olio dedicati alla neve.

Nel 2011 è invitata alla 54° Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, Padiglione Italia, Veneto, Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (Padova).

A Belluno allestisce una personale con il libro d'artista "Le stagioni sulla Marteniga" di Tina Merlin, Edizioni Colophon, a cui dedica un'incisione e cinquanta pastelli, libro esposto anche a Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna Ca' Pesaro (2015).

Nel 2012 espone cinquanta opere nella mostra "Disgelo" presso la galleria laRinascenza a Padova e nel 2013 allestisce la personale "L'anima del paesaggio nel paesaggio dell'anima" all'interno della Villa Ancilotto di Crocetta del Montello, dove si svolgono incontri e conferenze sul tema del paesaggio.

Nel 2014 è invitata da Marco Goldin alla mostra "Attorno a Vermeer. I volti, la luce, le cose" a Palazzo Fava, Bologna. Nel 2015 dedica un ciclo di opere al tema del delta che

espone a Ca' Cornera e nel Museo regionale della Bonifica Ca' Vendramin, nel parco del delta del Po (Rovigo).

Nel 2012-2015 partecipa alle mostre d'incisione della Stamperia d'Arte Albicocco "Meravigliosa natura. Il paesaggio inciso nel XX secolo", a Udine e a Urbino; "I sogni che volano. L'inchiostro nel segno", Villa Manin, Passariano (UD) e alle tre edizioni della Biennale "Incisione al Femminile", Complesso Monumentale di Castel dell'Ovo, Napoli e Atelier Controsegno, Pozzuoli; "Omaggio a Giorgio Trentin", Museo Civico di Bassano del Grappa (VI); "Permanenza del segno" e "L'incisione contemporanea nelle Tre Venezie", Biblioteca Nazionale, Torino; "Reperitorio degli incisori italiani", Museo Civico delle Cappuccine, Bagnacavallo (RA); International Print Biennale di Araraquara, Brasil; "Intagli e Morsure. Incisione italiana contemporanea. Complesso del Baraccano", Bologna.

Fa parte dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei. Insegna Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Nove (VI) e vive a Crespano del Grappa (TV).

Elisabetta Diamanti nasce a Roma nel 1959. Compiuti gli studi superiori, ottiene la maturità artistica nel 1976. Si iscrive alla Scuola di Tecniche Sociali dell'Informazione e all'Accademia delle Belle Arti di Roma conseguendo, nel 1981, il diploma del corso di Decorazione. Frequenta un corso biennale di ricerca e sperimentazione delle tecniche dell'Incisione presso l'Istituto Nazionale per la Grafica negli anni 1981/1982 - 1982/1983; nella stessa sede, al termine del biennio, approfondisce la sua specializzazione seguendo un corso di bulino tenuto da Jean Pierre Velly. Nel 1993 una sua incisione ha ricevuto la menzione d'onore nella Biennale di Varna, Bulgaria. Dal 1996 al 2006 è docente di Incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Viterbo. Insegna nel corso di Incisione e Stampa presso la scuola comunale "Arti Ornamentali" di Roma dal 1996 al 2002 e dal 2008 al 2013. Partecipa alle worksession di incisione calcografica presso il Centrum voor grafiek Frans Masereel Kasterlee (Belgio) dal 1997 al 2003. Nel 1998 tiene un workshop di incisione all'École Régionale de Beaux Arts de Nantes "La scrittura memoria degli uomini" e l'anno successivo alla Facoltà di Belle Arti di Bilbao presso l'Università dei Paesi Baschi sul tema "Frottage analisi ed applicazioni specifiche su pietra litografica e lastra di metallo". Nel giugno del 2000 alla Facoltà di Belle Arti dell'Università di Granada svolge un seminario sul tema: "Pavimenti cosmateschi della basilica inferiore di Castel S. Elia nella Tuscia". Nell'agosto del 2004 partecipa ad un Atelier Collectif alla Città Internazionale delle Arti a Parigi. È vincitrice del VII Premio Internazionale Massenzio Arte per la Grafica. Nel luglio 2009 è docente nei laboratori di ricerca di Casa Falconieri a Serdiana (Ca) con un seminario sul "libro d'artista", nel 2010 con un seminario sulla tecnica della "ceramolle" e nel 2011 sul libro d'artista. Nel maggio del 2010 tiene un workshop sul libro d'artista al Papirmuseet Silkeborg in Danimarca ed è presidente della giuria del Premio di Incisione Carnello C'Arte ad Arte al Museo Civico di Sora (Fr). Nel 2011 il Gabinetto delle Stampe del comune di Sassari acquista l'opera "Carborundum", è vincitrice del X Premio Acqui Terme con l'opera "Apparenza", la Purdue University Galleries, West Lafayette (U.S.A) acquista l'opera "Stami". Nel 2012 è vincitrice del Premio Bonanno per l'incisione con l'opera "Banano I".

Collabora nel "Progetto Didattica" 2011/2012 dell'Accademia di S. Luca a Roma curato da Guido Strazza, nel corso "Primo Segnare" come assistente/docente insieme a Giulia Napoleone. Nel maggio 2012 tiene un workshop presso Università Warminko-Mazurski, Olsztynie (Polonia). È invitata presso l'Atelier Empreinte (Lussemburgo) per una residenza di printmaking nel luglio 2012. Organizza seminari specifici di incisione nelle tecniche tradizionali e sperimentali in varie sedi.

Dal 1995 la sua ricerca approfondisce il rapporto Matrice-Supporto-Forma con la creazione di libri d'artista in edizioni limitate e con l'utilizzo di carte hand made.

La BNL ha selezionato ed acquistato la matrice e la tiratura dell'opera: "Trame entomologiche V" stampata presso la stamperia "Il Bulino" di Roma nel 1999. Presso la stessa è stata stampata la collana dei trittici "Il mezzo della memoria", con una tiratura di 1/50 numeri arabi, 1/X numeri romani e 1/5 prove d'autore su carta graphia da 290 gr. della cartiera Sicars. Nel 2005 la casa Editrice "Il Salice" di Locarno (Svizzera) presenta una cartella con l'incisione "Strutture vegetali". Nel 2006 presenta "Isolasola" con un haiku di Tommaso Ottonieri per "Agave Edizioni". Nel 2007 la casa Editrice "Il Salice" di Locarno presenta una edizione "Orphée" con 2 incisioni di Elisabetta Diamanti e un brano di Michel Seupher. Per "Orolontano Edizioni" presenta "Labirinti" con un haiku di Fabio Scotti. Nel 2008 in occasione della mostra personale "Nero Diamanti" presentata a Roma e Firenze, la casa "Editrice Sallustiana" ha edito il catalogo con testi di Ivana D'Agostino e Gianluca Murasecchi. Nel 2010 per la personale "Editio vitae", tenutasi a Mendrisio (CH), ha presentato una edizione di 9 esemplari in collaborazione con Maria Rosaria Valentini. Nel 2010 per la "Josef Weiss edizioni" di Mendrisio (Svizzera) collabora per un divan dal titolo "Mater", con una poesia di M.R. Valentini. È in programmazione una collaborazione con l'editore de "Il Bulino" Sergio Pandolfini e con Primerio Bellomo per la creazione di un libro d'artista, "Fiore delle distanze".

Dal 1993 espone regolarmente le sue opere in mostre personali e collettive e partecipa continuativamente alle più importanti esposizioni nazionali ed internazionali di incisione in Polonia, Spagna, Finlandia, Norvegia, USA, Corea, Belgio, Francia, Svizzera, Danimarca, Bulgaria, Serbia, Germania, Lussemburgo e Ungheria.

Le sue opere si trovano in molte collezioni pubbliche e private: Collezione Civica A. Bertarelli, Milano; Istituto Nazionale per la Grafica, Roma; Royal Art Museum, Antwerp (Belgio); Museo di Villa dei Cedri, Bellinzona (Svizzera); La Biblioteca Salita dei Frati, Lugano (Svizzera); Collezione Lonsford dell'Università di Poerdue, West Lafayette, Indiana (U.S.A.); Museo Civico di Sassari; Fondazione Artphilein Vaduz, Monaco (Germania).

Parallelamente ha maturato esperienze nel campo della ceramica artistica, frequentando un corso di ceramica Raku tenuto da Emidio Galassi a Faenza. Le sue ceramiche si trovano nel museo della terracotta di Marsciano (Pg), e in molte collezioni private in Italia e all'estero.

Giancarla Frare di origine veneta, nata nel 1950, compie i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Frequenta i Corsi Internazionali di Perfezionamento in Caligrafia e Tecniche Sperimentali presso le L'Accademia di Belle Arti di Urbino e Venezia (1978-1983).

Vince la Borsa di Studio del Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, Venezia 1981.

Tiene lezioni di perfezionamento sulle Tecniche Caligrafiche Dirette presso l'Istituto Nazionale per La Grafica di Roma (1997).

È Ordinario alla Cattedra di Disegno e Storia dell'Arte (1974/1996) nei Licei, prima a Vittorio Veneto, poi a Roma. Pubblica per i tipi delle Edizioni Tracce il testo di poesia "Rasoterra", opera segnalata nel 1995 al Premio Internazionale "Eugenio Montale".

Il suo testo di poesie "Come Confine Certo" ha vinto, nel 2006, il Concorso Letterario Nazionale "Scrivere Donna". Il testo è pubblicato dalle Edizioni Tracce di Pescara.

Nel 2008 vince il Primo Premio nella Biennale dell'Incisione Contemporanea dei Musei Civici di Bassano del Grappa. Nel 2014 la Galleria degli Uffizi di Firenze ha acquisito alle Collezioni Permanenti il corpus di 22 sue opere, disegni e incisioni, dedicate al "Bestiario fantastico", realizzate dal 1995 al 2011.

Le opere di Giancarla Frare sono presenti nelle collezioni permanenti di Musei e Fondazioni in Europa e America. Tra le più significative: Graphische Sammlung, Albertina, Vienna; Museo del Castello Sforzesco (Civica raccolta delle stampe), Milano; Museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; Istituto Nazionale per la Grafica, Roma; Musei Civici, Museo Remondini, Bassano del Grappa; Museo Civico, Oderzo; Museo Civico Diocesano, Caltanissetta; Pinacoteca Civica, Bagnacavallo; Collezione della Pinacoteca Giuseppe Polanschi, Cavaion Veronese; Museo di Arte Contemporanea, Erice; Fondazione Orestiad, Gibellina; Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, Venezia; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; Portland Art Museum, U.S.A.; Museu Do Douro, Portugal; Galleria degli Uffizi, Firenze.

Vincenzo Gatti nasce nel 1948 a Torino, città in cui vive e lavora. Per un ventennio è stato titolare della cattedra di Tecniche dell'Incisione, che fu già dei suoi maestri Calandri e Franco, all'Accademia Albertina di Torino; di questa Istituzione nel 1991/92 gli fu affidata la Direzione. Tra le prime occasioni espositive, è del 1970 la personale alla galleria "La Darsena" di Milano, (con Aimone e Cortassa), presentata da Paolo Fossati. Seguono la mostra del 1974 allo "Studio d'arte grafica" di Milano (con la presentazione di Marco Valsecchi) e la personale alla galleria "Tardy" di Enschede (Olanda) nel 1976. L'anno seguente espone alla galleria "Venezia viva" (presentazione di Pino Mantovani) e nel 1981 l'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest ospita una rassegna di incisioni presentata da Renzo Guasco. Da allora si contano a decine la partecipazione a mostre e a concorsi di grafica in campo nazionale e internazionale, tra le ultime: Personale alla Galleria 44 di Torino, 2006; "Incisori Italiani", Sassari, 2008; "Grafica Oggi", Biblioteca Nazionale di Torino, 2010; "Segni d'autore", mostra itinerante a cura del Premio Acqui per l'Incisione, 2011. Tra le tante importanti rassegne di grafica a cui Gatti è stato varie volte invitato il Premio Biella (1971-1973-1976-1980-1984-1987 e 1996, Premio Speciale), la Triennale dell'Incisione di Milano (1972-1976-1980-1991-1994), la Biennale Internazionale della Grafica di Palazzo Strozzi a Firenze del 1974 (Premio della Repubblica Federale Tedesca) e del 1976, la Biennale dell'Incisione di Acqui Terme del 1995 (premiato), la Biennale dell'Incisione "Josif Iser"

di Ploiesti del 1999 (premiato), la I Triennale d'Incisione "Città di Chieri" del 1999 (premiato). Nel 2002 gli è stato assegnato il I Premio alla Biennale Internazionale di Grafica di Francavilla al Mare e nel 2005 il Premio Santa Croce. È stato inoltre invitato alla VI Biennale di Campobasso del 2010 ed alla I Biennale "Carmelo Floris", Olzai, 2012.

Dal 1971 ha fatto parte dell'Associazione Incisori Veneti. È stato segnalato più volte sui "Cataloghi Bolaffi della Grafica Italiana". Ha curato mostre, collaborato a cataloghi, pubblicato vari scritti riguardanti la pratica e la didattica dell'incisione.

Francesco Geronazzo nasce nel 1984 a Valdobbiadene, Treviso. Ha studiato presso il Liceo Artistico di Treviso; attualmente ha appena terminato un periodo di 5 mesi come assistente di incisione della FBAUP di Porto; ha terminato il biennio specialistico di grafica all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove attualmente vive.

Ha svolto e continua a svolgere la figura di tutor nel laboratorio di incisione di Luigi Zecchi ed Emanuela Candini; è inoltre socio dell'ALI (associazione liberi incisori) ed è stato socio dell'Associazione Incisori Veneti.

Ha vinto diversi premi e concorsi, tra cui: I premio al concorso di incisione "ex libris Giorgio Gasparini" (TV); I premio "Incisione" a Gorlago (BG); I premio di incisione "Carnello Carte ad Arte" (FR); I premio di pittura, Molinella 2010, I premio di incisione "Giorgio Morandi" 2011 (BO); I premio Arti e In-Arti mestieri 2012, Suzzara; III premio Fibrenus 2012, Carnello (FR).

Sue opere si trovano: nel "Gabinetto delle stampe della Accademia di Belle Arti di Bologna", nella "Accademia Clementina di Bergamo", nell'archivio delle stampe della Officina della Cultura di Carnello (FR), nel museo della città di Monsummano Terme (PT), nel Cabildo de Santa Cruz de la Palma, Brita Prinz Arte, Madrid, nell'Archivio delle stampe del comune di Pieve di Soligo (TV), nell'Archivio della UPV, nel Museo di Arte Contemporanea di Valdivia (Cile) e nel MUCBE di Benicarlò (Spagna).

Mario Guadagnino frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia, sua città natale, avendo come insegnanti Guido Cadorin per la Pittura e Cesco Magnolato per l'Incisione. È stato fino al 2000 titolare della prima cattedra d'Incisione nella medesima Accademia. Ha fatto parte dell'Associazione Incisori Veneti e per lungo tempo è stato membro del Comitato Direttivo fino allo scioglimento dell'Associazione avvenuto nel 2012.

La sua attività artistica comincia nel 1956 quando è ancora studente con la presenza alle collettive dei giovani artisti veneziani alla Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (1963/1964/1965/1966).

Dal 1957 al 1968 partecipa pure alle Biennali d'incisione (II, III, IV, V, VI, VII) organizzate dall'Associazione Incisori Veneti per il Comune di Venezia.

Vincitore nel 1996 del Premio Internazionale "Biella" per l'Incisione, ha partecipato alle più importanti Esposizioni d'incisione in Italia ed all'Estero. È presente in catalogo a: Il Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea, Campobasso 2002; III Rassegna "L'Arte e il Torchio", Cremona 2003; Il Biennale d'incisione "G. Polanschi", Cavation Veronese, 2003; Premio "Santa Croce Grafica", Santa Croce sull'Arno 2003. Nel 2003 ha tenuto una personale all'interno del Ravenna Festival ed ha preso parte a col-

lettive a Monsummano Terme (Pistoia) e San Donato Milanese (Milano).

È presente sin dal 1993 nel repertorio degli Incisori Italiani di stampe antiche e moderne di Bagnacavallo.

Ha organizzato varie mostre a carattere didattico sia con opere dei suoi allievi sia con materiale inedito illustrante le varie tecniche incisorie: Galleria Bevilacqua La Masa (Premio Vito Orcalli), Venezia, 1977; Palazzo Roncalli (Premio Vito Orcalli), Rovigo, 1978; Accademia di Belle Arti Aula Magna: "Omaggio a A. Battistoni e C. Magnolato", Venezia, 1985; Mostra scambio "Öland's Biennial Borgholm", Galleria Bevilacqua La Masa, Svezia-Venezia, 1985; Galleria Bevilacqua La Masa, "Scuola d'incisione dell'Accademia di Belle Arti di Venezia 1978-1985", Venezia, 1985; Galleria d'Arte Grafica Il Bisonte, Firenze, 1985; Centro culturale polivalente, Bagnacavallo, 1986; Galleria Comunale d'Arte Palazzo del Ridotto, Cesena, 1987; Centro culturale Santa Maria delle Grazie, Mestre, 1990; Liceo Artistico di Valdagno e Centro culturale comunale G. Marzotto, Valdagno, 1993.

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private, tra cui: Accademia di Belle Arti di Venezia Raccolta di Stampe, Venezia; Opera Bevilacqua La Masa, Venezia; Galleria d'Arte Moderna Ca' Pesaro, Venezia; Gabinetto delle Stampe antiche e moderne, Bagnacavallo; Gabinetto delle Stampe, Gaiarine; Gabinetto delle Stampe, Campobasso; Gabinetto delle Stampe, Museo civico, Bassano; Gabinetto delle Stampe, Santa Croce sull'Arno; Gabinetto Disegni e Stampe, Pinacoteca "A. Martini", Oderzo; Gabinetto Disegni e Stampe, Palazzo comunale Chiericati, Vicenza; Museo Arte contemporanea e dell'900, Monsummano Terme.

Erico Kito nasce a Osaka in Giappone nel 1965.

Nel 1988 consegue la laurea in pittura giapponese presso la Kyoto Seika University.

Si trasferisce in Italia nel 1995. Due anni più tardi si diploma alla Scuola Internazionale di Specializzazione per la Grafica d'arte "Il Bisonte", dove ha frequentato i corsi annuali 1995-96 e 1996-97 conseguendo la qualifica d'incisore.

Partecipa a numerose rassegne di grafica in Italia, Francia, Inghilterra, Russia, Portogallo, USA, Macedonia.

Ottiene diversi premi, tra cui il primo premio al V Premio Internazionale "Fabio Bertoni" per l'incisione, il premio speciale al III e IV Premio Internazionale "Fabio Bertoni", il premio speciale della giuria al Premio "Santa Croce". Vive e lavora a Firenze.

Stefano Luciano nato a Montecchio Maggiore nel 1979, si è diplomato in Pittura e Grafica d'Arte all'Accademia di Belle Arti di Venezia, specializzandosi poi presso l'Università Cà Foscari in Arte e Immagine, Discipline Pittoriche, Disegno e Storia dell'Arte. Ha proseguito la sua formazione collaborando con la Stamperia d'Arte Busato di Vicenza, approfondendo le tecniche calcografiche e litografiche. Il connubio tra queste realtà formative e l'assiduo impegno verso la Grafica d'Arte e la Pittura, hanno dato vita ad una produzione che privilegia i dettagli, dove il chiaroscuro, le zone d'ombra e di luce paiono riportare in vita elementi abbandonati. Le opere sono caratterizzate, dal punto di vista esecutivo, da una complessità dovuta all'utilizzo di più strategie: vernice molle, acquaforte e puntasecca per le incisioni; colori acrilici, collage e pittura ad olio per i dipin-

ti. I lavori sono spesso di grandi dimensioni e hanno come soggetti privilegiati parti di strutture architettoniche abbandonate o in disarmo e minuti particolari.

Bonizza Modolo pittrice e incisore, nasce a Santa Lucia di Piave (TV) nel 1948.

Figlia del pittore Bepi Modolo, frequenta la Scuola d'Arte e Mestieri di Vicenza diretta da Otello De Maria e partecipa a numerosi concorsi ottenendo riconoscimenti.

Parallelamente coltiva la sua formazione pittorica nello studio del padre con il quale svilupperà in seguito un importante rapporto di collaborazione nel settore della vetrata istoriata, unitamente ai fratelli Michela e Piero, che la porterà ad essere presente con proprie opere in varie chiese del territorio nazionale.

È molto attiva nell'ambito dell'incisione, in cui si è formata presso la Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida di Quaresimin, Dugo, Fantinato, Ferrara.

Segue alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia i corsi di tecniche tradizionali e sperimentali con Riccardo Licata, del libro d'artista con Andreas Kramer, e di tecnica Hayter con Hector Saunier, con il quale avrà modo di continuare l'esperienza presso il Centro della Grafica di Via 7 Dolori di Matera.

Approfondisce la tecnica dell'acquaforte presso la Scuola Internazionale il Bisonte di Firenze.

Per un decennio frequenta i corsi di pittura dell'Internazionale Sommerakademie di Salisburgo.

È stata membro dell'Associazione Incisori Veneti ed è inserita nel Repertorio degli incisori italiani di Bagnacavallo. Ha tenuto mostre personali e numerose sono le sue partecipazioni ad esposizioni internazionali.

Nel 2010 riceve il I premio per la Grafica alla Biennale Internazionale d'Arte di Asolo.

Hanno scritto di lei: S. Stocco, P. Rizzi, G. Niero, R. Amaglio, O. Campigli, M. Rossi, L. Ferraguti, G. Pilla, G. Cavalli, G. Grossato, G. Trentin, P. Tieto, G. Nele, O. Stefani, G. Zardo, F. Casagrande, F. Brandes, F. Batacchi, G. Segato, M. Fragonara, G. Signorini.

Le sue opere si trovano in musei, edifici pubblici e importanti collezioni private, tra cui: Museo Arte Grafica Contemporanea, Chamalières; Accademia Belle Arti, S. Luis, Potosì (Messico); Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica, Palazzo Correr, Venezia; Museum Graphic Art, Spalato; Musèe Hamaguchi, Tokio; Museo Slesiano di Katowice, Polonia; Museo d'Arte Contemporanea e del Novecento "Villa Renatico", Monsummano Terme; Civica Raccolta Stampe Antiche Bertarelli del Castello Sforzesco, Milano; Gabinetto Stampe Antiche e Moderne del Comune di Bagnacavallo; Fondo Stampe A.I.V. Associazione Incisori Veneti; Fondazione "Il Bisonte", Firenze; Civica Raccolta "I Primi Premi" del Comune di Agna; Collezione Stampe Moderne Centro polivalente d'Arte e Cultura "Il Torcolo", Comune di Cavaion Veronese; Collezione Libri d'artista della Scuola Internazionale di Grafica, Venezia; Civica Raccolta Gabinetto delle Stampe di Villa Altan di Gaiarine (TV); Civica Collezione "Premio Villa Farsetti", S. Maria di Sala (VE); Museo Casabianca Grafica d'Arte Meneguzzo, Malo (VI); Raccolta Stampe Adalberto Sartori, Mantova; Civica Collezione "Incisione Contemporanea" di Campobasso; Museo dell'Incisione, Castello dei Paleologi, Acqui Terme; Collezione Internazionale di Grafica Contemporanea Museo

Civico "Ala Ponzone" di Cremona; Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, S. Croce Sull'Arno; National Taiwan Museum of Fine Arts; Museo Diocesano d'Arte Sacra Santa Apollonia (Chiesa di San Lio), Venezia; Comune di Vicenza; Villa Thiene, Comune di Quinto Vicentino (Vicenza); Comune di Bassano del Grappa; Collezione permanente del Museo di Grafica d'Arte Bartholomeo Zane De Portesio, San Felice del Benaco.

Elena Monaco è nata a Carrù (CN), vive e lavora a Torino. Ha studiato al Liceo Artistico con Saroni e all'Accademia delle Belle Arti di Torino ha avuto per maestri Menzio per la Pittura, Calandri e Franco per l'Incisione. Sempre presso questa Accademia ha frequentato la Scuola libera di Nudo con gli insegnanti Fanelli e Barovero ed i corsi di Grafica d'Arte con gli insegnanti Fanelli, Gatti, Gay, Tamburelli, Tassisto. Ha partecipato ai corsi estivi di Grafica presso l'Accademia di Urbino. Attualmente insegna Disegno Anatomico e Tecniche Pittoriche all'Istituto Europeo del Design (I.E.D.).

Segnalata da Renzo Guasco sul catalogo Bolaffi Grafica.

È presente nel Repertorio degli Incisori vol. IV e V della Pinacoteca di Bagnacavallo.

Nel 2006 ottiene il primo premio per la Grafica e il primo premio "Faber Castell" al Concorso Internazionale d'Arte Mondadori.

Hanno scritto delle sue opere: Alessandro Abrate, Paolo Bellini, Roberto Biglia, Vittorio Bottino, Monica Braga, Giorgio Sebastiano Brizio, Arabella Cifani, Ottavio Comand, Micaela Combina, Giovanni Cordero, Paola Davico, Angelo Dragone, Lella Durando, Franco Fanelli, Valeria Fissore, Emilio Gargioni, Renzo Guasco, Paolo Levi, Francesco Lodola, Pino Mantovani, Giangiorgio Massara, Antonio Miredi, Angelo Mistrangelo, Franco Monetti, Ivana Mulatero, Antonio Oberti, Giovanni Serafini, Gianfranco Schialvino, Marco Vacchetti.

Sue opere grafiche sono presenti nel Gabinetto delle Stampe del Comune di Bagnacavallo, nelle acquisizioni del Premio Internazionale di Incisione di Acqui Terme, a Cetona (Siena), a Sant Carles de la Rapita (Spagna), a Mondovì, nella Via Crucis a Monasterolo di Cafasse, nella Via Crucis della Chiesa del Moncenisio, nel Museo di Bihac (Bosnia), nel Museo di Antalya (Turchia) nella Biblioteca di Alessandria (Egitto) ed in altre collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero.

Antonino Triolo nasce a Reggio Calabria nel 1984.

Dopo gli studi superiori in chimica, frequenta la scuola di Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria dove si laurea nel 2007, con la tesi in Tecniche dell'Incisione, dal titolo, "Incisione segno e colore".

Nel 2009 consegue, nella stessa Accademia, la laurea di Il Livello in "Arti Visive e Discipline dello Spettacolo indirizzato di Scultura", con la tesi in Tecniche dell'incisione, dal titolo "Libro d'artista".

Nel 2010 si trasferisce a Firenze, dove frequenta il corso di specializzazione in Incisione presso la Scuola Internazionale di Specializzazione per la Grafica d'Arte "Il Bisonte".

Nel 2011 insegna Tecniche dell'Incisione all'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Attualmente vive a Firenze dove collabora come assistente in alcuni corsi di incisione presso la Scuola internazionale di incisione "il Bisonte".

tecniche di incisione

L'acquaforte

È la prima tecnica indiretta *in cavo* ed è la più usata come mezzo espressivo dagli artisti antichi e moderni, per la libera gestualità dell'operare, a differenza di altre che hanno bisogno di lungo tirocinio.

Nell'interpretazione più plausibile, l'origine dell'acquaforte risale al Medio Evo, periodo in cui si usava l'acido nitrico (in latino *aqua-fortis*, definizione medioevale degli antichi alchimisti) per incidere fregi e decorazioni su armi e armature. Successivamente il nome e la tecnica vennero adottati dagli artisti incisori: questo passaggio risale al periodo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

Si opera con questa successione: la superficie della lastra, dopo esser stata levigata e sgrassata, viene coperta di uno strato sottile, uniforme di cera per acquaforte, poi annerita con nerofumo, per rendere la cera più resistente all'azione degli acidi e più visibili i segni. Con una punta di acciaio, leggermente arrotondata, si esercita una pressione sufficiente a scoprire il metallo, tracciando i segni che compongono l'immagine. Protetti i margini e il retro con una vernice, si immerge la lastra in una bacinella contenente acido diluito.

Gli acidi più in uso e che si trovano senza difficoltà in commercio sono l'acido nitrico e il percloruro di ferro. Il nitrico si usa prevalentemente per le lastre di zinco, il percloruro per quelle di rame e di ottone.

Uno dei primi a cimentarsi, sia pure per prova nell'acquaforte, è stato Durer. Più tardi questa tecnica è stata seguita dal Parmigianino e dai suoi seguaci, che hanno sapientemente interpretato le nuove possibilità di linguaggio che essa offriva rispetto al bulino. La sua pratica si è poi estesa verso la fine del XVI secolo e, in modo più generalizzato, nel secolo successivo. Fra i suoi principali interpreti sono da annoverare Rembrandt, G. B. Castiglione, S. Della Bella, J. Callot, P. Testa e S. Cantarini. Più tardi si sono espressi con l'acquaforte, fra gli altri, A. Canaletto, i Tiepolo, i vedutisti veneti. In genere si può dire che essa è divenuta da allora in poi la tecnica più largamente diffusa.

Pietro Diana, da "*Grafica d'arte*" – Numero 11, Luglio-Settembre 1992

L'acquatinta

L'acquatinta è una tecnica di carattere tonale: anziché formare l'immagine attraverso una serie organizzata di segni, realizza aree di intensità e forma controllata. Per fare ciò si ricorre ad uno speciale trattamento della matrice che riesce a corrodere la superficie della lastra determinando rugosità che trattengono l'inchiostro di stampa; tale rugosità viene detta granitura. L'acquatinta è una incisione indiretta e può essere considerata una variante tecnica dell'acquaforte poiché le corrosioni (morsure) avvengono con l'aiuto di un acido.

L'invenzione dell'acquatinta viene generalmente attribuita a Jean Baptiste Le Prince (1734-1781) che presentò le prime stampe nel 1767 e descrisse la nuova tecnica in un suo trattato del 1778. L'acquatinta ebbe subito molto successo, in ragione del suo pittoricismo e delle possibilità che offriva nella stampa a colori. Divenne ben presto anche una raffinata tecnica di riproduzione perché si adattava bene ad esprimere l'elaborata ricchezza del vaporoso linguaggio pittorico settecentesco.

Ottenne un largo seguito presso gli incisori inglesi e in

genere presso i riproduzionisti. In questo settore, fra gli artisti italiani che meglio la utilizzarono, possono essere ricordati S. Mulinari, L. Calamatta e F. Rosaspina. Ad esiti completamente differenti, lontani dalle graziose leziosaggini pittoriche, è giunto con l'acquatinta F. Goya, che spesso utilizzò questa tecnica congiuntamente con l'acquaforte. Nel XX secolo hanno impiegato l'acquatinta, fra gli altri, G. Rouault, M. Klinger e P. Picasso.

Per ottenere la granitura si può operare in tanti modi diversi, ognuno dei quali si caratterizza con trame (*textures*) originali. Descriviamo il più usuale: sulla lastra metallica scrupolosamente pulita con bianco di Spagna, si fa cadere uno strato sottile di polvere di bitume giudaico o di pece greca. La lastra viene riscaldata e i piccoli grani di resina si sciolgono e si fissano alla matrice durante il seguente raffreddamento. Si realizza così una trama caratterizzata dalla densità e dalla pezzatura della resina depositata, dalla violenza del riscaldamento e dalla tecnica con cui si è depositata la polvere. Generalmente l'acquatinta si usa associata all'acquaforte con il compito di completamento tonale dell'immagine; più rara è l'acquatinta impiegata da sola, infatti la presenza di precedenti tracce di acquaforte guida e facilita le operazioni dell'incisore.

La prima fase consiste nel coprire con vernice resistente all'acido quelle aree che si desiderano bianche, quindi la lastra viene morsurata. L'acido corrode nello spazio non coperto dai granelli di resina e la corrosione è influenzata dal tempo di esposizione e dalla concentrazione del reagente. A meno che si tratti di realizzare uno sfondo piatto, le morsure sono sempre multiple con successive coperture intermedie di vernice protettiva. Tale procedimento si ripete per ogni tonalità voluta, dopodiché la matrice viene pulita dalle vernici di copertura e dalle resine di granitura. A questo punto la matrice è pronta per la stampa che si realizza con il torchio analogamente alle altre tecniche calcografiche.

Bruno Missieri, da "Grafica d'arte" – Numero 11, Luglio-Settembre 1992

La ceramolle o vernice molle

Si tratta di una variante particolare dell'acquaforte, nella quale, invece di ricoprire la lastra con una vernice normale, si stende su di essa per mezzo di un pennello o di un rullo, a calore moderato, un impasto composto di vernice e sego, in modo da renderla più tenera. Sopra si applica un foglio sottile, sul quale l'artista traccia il suo disegno con una matita appuntita. Questo impasto molle, con la pressione della matita, aderisce al rovescio della carta e viene asportato con essa, quando si toglie il foglio. Questa tecnica è detta anche maniera a matita o maniera a pastello poiché permette di predisporre una lastra calcografica in modo che dia sulla carta un'immagine simile a quella che si ottiene disegnando. Infatti, tramite la grana della carta, la matita lascia sulla lastra il suo segno caratteristico, sicché l'incisione stampata ha l'apparenza di un disegno. Diversi tipi di matite e carte possono dare differenti varietà di effetti.

Da questa tecnica, nata nel XVIII secolo (J. Charles Francois 1717-1759) per imitare il segno granuloso della matita o la morbidezza e lo sfumato del pastello, oggi usata quasi esclusivamente come mezzo integrativo ad altre tecniche, è derivato il metodo che utilizza l'impronta di vegetali, penne animali, stoffe, carte, ecc. sulla cera molle. Per imprime-

re le stoffe, le carte e tutti i materiali che hanno un rilievo abbastanza omogeneo si può usare il torchio calcografico o la pressa verticale. Per materiali che hanno uno spessore diversificato si usa la forza delle mani, un rullo duro o, con qualche accorgimento e cautela, la pressa verticale. Si può ritoccare, ripetendo le varie operazioni, per aggiungere segni, mentre per attenuarli o eliminarli si usano raschietto, brunitoio e carte abrasive.

Dopo la sua introduzione la vernice molle è stata utilizzata da Giles Demarteau (1722-1776), Louis-Marin Bonnet (1736-1793) e Jean Baptiste Huet (1745-1811). Nel XIX secolo sono da ricordare i numerosi fogli di Félicien Rops (1833-1898) e di Suzanne Valadon (1867-1938). In tempi più recenti hanno fatto uso della vernice molle S. W. Hayter e R. Vespignani.

Pietro Diana, da "Grafica d'arte" – Numero 11, Luglio-Settembre 1992

La maniera nera o mezzotinto

L'invenzione della tecnica della maniera nera è attribuita a Ludwig Von Siegen (1609-1680) indicativamente nel 1642. La maniera nera o mezzotinto è una tecnica calcografica diretta; la matrice, di solito rame, viene preparata (granitura) in modo che la superficie risulti rugosa, scabra, ruvida, proprio per trattenere l'inchiostro in fase di stampa, per cui al passaggio della lastra inchiostrata tra i rulli del torchio, il foglio risulterà di un nero profondo e vellutato.

Uno dei primi attrezzi per granire la matrice è stato quello dell'*engine*, una varietà di grande *roulette*; nelle prime maniere nere, per ottenere la superficie ruvida si usavano anche lime, raspe, rotelle e bulini; in seguito è stato utilizzato il *berceau* o *rocker* (lama di acciaio a forma di mezzaluna, inserita in un manico e fittamente dentata); il *rocker*, fatto oscillare ripetutamente in più direzioni lungo tutta la lastra (giro di *berceau*), ricoprirà la superficie di fitte barbe. La granitura della lastra si può altresì ottenere con molti passaggi di acquatinta o, se la matrice è di ferro, direttamente a mordente, immergendo la lastra in una forte soluzione di acido nitrico ed eseguendo varie acidature fino a quando la porosità del ferro avrà raggiunto lo stato voluto.

Nel creare il soggetto l'incisore procede in negativo, levigando e togliendo con raschietti e brunitoi, di forme e misure diverse, la granitura dalla lastra; in fase di stampa la matrice trasmetterà allora l'inchiostro sul foglio, più o meno intensamente così da ottenere sfumature degradanti dal nero al bianco, in una ricca gamma di mezzotoni. La definizione di 'tecnica diretta' è legata all'immagine creata direttamente sulla matrice granita. È il movimento 'diretto' del brunitoio e degli altri attrezzi che graduerà e ammorbidirà le ruvidità della lastra, realizzando così il soggetto; questo sarà percepito nei vari passaggi tonali solamente sul foglio stampato. La costruzione dell'immagine avverrà quindi in modo inverso a quello consueto dell'incisione, per cui nel foglio saranno evidenziate le forme in luce sul fondo nero.

Ivo Mosele

La puntasecca

Si dice puntasecca quella tecnica ove si incide direttamente il metallo, senza servirsi di acidi. Lo strumento utilizzato è in prevalenza una punta affilata d'acciaio, o una punta

di diamante. Con una diversa pressione esercitata sulla punta si determina la variazione di profondità e quindi di larghezza del solco, che poi stampato, darà un segno più o meno intenso. Esercitando una pressione sulla lastra per tracciare i segni, la punta penetra nel metallo, spostando sui lati del solco sottili lamine, dette "barbe", che in fase di stampa trattengono l'inchiostro, dando come risultato un segno vellutato, pastoso, caratteristica peculiare di questa tecnica. Queste barbe vengono staccate o schiacciate durante la pulitura della lastra o sotto la pressione del torchio, per cui il segno diminuisce di forza dopo la stampa di pochi esemplari.

Per queste sue caratteristiche la puntasecca non è mai stata usata come tecnica riproduttiva. I primi incisori che si incontrano nella storia della puntasecca sono il Maestro del Libro di Casa (Germania, XV secolo), che ha utilizzato questa tecnica allo stato puro, e Durer, che l'ha sperimentata in tre opere databili al 1512. Ancora nel XVI secolo, in Italia, questa tecnica è presente, unitamente all'acquaforte, nelle opere del Parmigianino.

Nel secolo successivo la puntasecca ha ricoperto un ruolo fondamentale, sia come tecnica complementare all'acquaforte sia come mezzo puro, nella produzione artistica di un grande incisore, Rembrandt, il quale se ne è servito per la continua ricerca dei complessi effetti chiaroscurali che caratterizzano la sua opera grafica. Dopo un periodo artistico in cui è stata scarsamente utilizzata, la puntasecca è ritornata in auge come mezzo autonomo alla fine del XIX secolo. Agli inizi del Novecento è stata utilizzata da artisti come Picasso e Beckmann. In Italia si sono distinti in questa tecnica B. Disertori e M. Maccari.

Oggi molti usano lastre di plexiglas, materiale plastico: la diversità rispetto al metallo è che non si può, dopo aver tracciato i segni, intervenire con raschietti e brunitoi, se non in parte minima.

Pietro Diana, da *"Grafica d'arte"* – Numero 11, Luglio-Settembre 1992

La xilografia

Si intende con xilografia la stampa a rilievo, altrimenti detta a risparmio, ottenuta da una matrice della quale si inchiostra la superficie che, impressa su un foglio, darà vita a un disegno compiuto. La matrice generalmente è di legno.

I legni maggiormente usati sono il pero, il ciliegio ed il noce per la tecnica su "legno di filo", quando cioè la tavoletta si ottiene segando il tronco dell'albero longitudinalmente, in senso parallelo alle sue fibre, e bosso, ulivo e ancora pero per il "legno di testa", che si ha segando il tronco in senso trasversale alla fibra.

La differenza, di metodo e di stile, è fondamentale: il legno tagliato di "filo" si lavora con il coltello e con la sgorbia, quest'ultima con punta a V, di differente ampiezza d'angolo di vertice, o rotonde e con varia dimensione di raggio. Ogni xilografo, via via col tempo, perfeziona ininterrottamente la sua manualità, fino a tracciare segni crescenti e digradanti d'intensità, usando sgorbie di diversa ampiezza dell'angolo di taglio. Per la xilografia su legno di testa l'intaglio avviene invece attraverso l'uso del bulino, con gli stessi attrezzi usati nella calcografia, nella tecnica dell'incisione così detta "a bulino".

L'inchiostro si stende sulla superficie della tavola intaglia-

ta, con tamponi o rulli, fino a coprire perfettamente tutte le parti risparmiate dall'intaglio, e la stampa può avvenire: a mano, attraverso lo sfregamento del verso della carta poggiata sulla matrice inchiostata con una stecca; o facendo pressione con un torchio, sia in piano sia con il passaggio tra i rulli.

La tecnica xilografica adattata alla stampa di scritti e di disegni nasce in Cina in epoca Sui (581-618 dopo Cristo) e si sviluppa notevolmente in epoca Tang (618-907), come testimonia il "Sutra del diamante" libro buddista stampato nell'868. In Occidente è in uso a partire dal XIII secolo.

Necessità di tre elementi fondamentali: la matrice, la carta, il torchio; e cresce parallela ed inalterata per cinque secoli, accanto alla stampa tipografica messa a punto da Gutenberg, dal 1450 al 1950, fino a quando prima le tecniche offset e poi quelle elettroniche, in pochi decenni l'hanno fatta scomparire.

Resta, ormai, una tecnica usata soltanto dagli artisti; diffusa tuttavia in tutto il mondo, in costante aumento per la facilità d'uso e la necessità di pochi mezzi per la sua esecuzione: una tavoletta di legno ed un coltello.

Nuova Xilografia

G. Schialvino - G. Verna

Le tecniche sperimentali

Le tecniche sperimentali prevedono l'uso di matrici costituite da materiali diversi rispetto alle tecniche tradizionali, come il cartone, il plexiglass, cioè tutta una serie di nuovi materiali che producono nuovi orizzonti espressivi, e l'utilizzo di vari strumenti appuntiti come cutter, punte, biro, ecc. Il procedimento di stampa può essere attuato con l'inserimento di "rullate". Anche se il principio di base rimane lo stesso dell'incisione, a questo possono essere affiancate le tecniche collografiche che utilizzano resine e colle, polveri metalliche, tessuti ed oggetti che diano effetti di rilievografia. I materiali incisi, infine, non sono morsi da tossici acidi, ma sono come materia viva che reagisce all'intervento dell'artista e nella fase di stampa. Le matrici a volte sembrano opere d'arte a sé, compiutamente significative e quindi indipendenti dalla stampa finale.

In particolare il carborundum, che è carburo di silicio in polvere, si applica sulla matrice preparata con uno strato molto aderente di vernice a smalto, stucco, resine o colle. In seguito si procede all'inchiostatura e stampa come per una normale matrice calcografia.

Alla stampa, si ottengono campiture omogenee di colore, molto simili a quelle create dall'acquatinta, con effetti pittorici e materici. Le matrici possono essere stampate in monocromo o a più colori con l'utilizzo di due o più matrici a registro. La tecnica del carborundum può essere abbinata a molte delle tecniche calcografiche tradizionali come la puntasecca, l'acquatinta, l'acido diretto, l'acquaforte, ecc. Un'altra tecnica considerata da molti ancora sperimentale, anche se in uso da decenni, è la tecnica Hayter per la stampa simultanea a più colori, con un'unica matrice. Si utilizza una matrice di metallo incavata a differenti profondità mediante bulini e/o morsi, inchiostata poi con rulli di gomma di diversa durezza, che permettono la stesura di inchiostri più o meno vischiosi nelle zone più profonde o in superficie.

C. Frigo - S. Bracchitta

Incisori
INCISORI
contemporanei.it

Quaderni di incisione contemporanea
Edizione Speciale



Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
per conto di Studio Stampa d'Arte - Sandro Bracchitta

© 2015
Edizioni Aurea Phoenix
ISBN 9788890948336



9 788890 948336

€ 20.00